



Rassegna Stampa 21 giugno 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

l'inchiesta

Mazzette e voti per le pensioni d'invalidità In sei ai domiciliari

La mente dell'organizzazione era Agostino Genova candidato con la Dc di Cuffaro alle ultime elezioni del Consiglio comunale di Palermo e dal dicembre 2022 assessore a Partinico

Ogni giorno aggiustava decine di pratiche. E attestava falsi invalidi, ciechi soprattutto. In cambio di denaro e voti. È finito agli arresti domiciliari Agostino Genova, l'attivissimo coordinatore dell'ufficio "Invalidi civili" dell'Asp nonché presidente della prima commissione invalidi civili, che è stato candidato con la Dc di Totò Cuffaro al consiglio comunale di Palermo, dal dicembre 2022 è assessore ai Servizi demografici a Partinico.

Stesso provvedimento di arresti domiciliari è stato notificato dagli investigatori del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo ad altre cinque persone, erano i procacciatori dei falsi invalidi, i complici che facevano da tramite con Genova. Ecco i loro nomi: Rosario Cammalleri, medico abilitato dall'Inps all'inserimento dei certificati per l'avvio delle pratiche; la sua collaboratrice Tiziana Guadalupi; Calogero Randazzo, rappresentante di un Caf di San Giuseppe Jato; la sua collaboratrice Pietra Di Fiore; infine, Carlos Battaglia, venezuelano, residente a San Giuseppe Jato.

L'indagine coordinata dal procuratore Maurizio de Lucia e dall'aggiunto Sergio Demontis contesta a tutti le accuse di corruzione, Genova risponde anche di falso in atto pubblico. La giudice per le indagini preliminari Clelia Maltese ha disposto il sequestro di disponibilità finanziarie per 911.250 euro. A casa di Genova sono stati già trovati contanti e due orologi di valore, nel garage c'era una Porsche.

Al dirigente bastava entrare nel sistema informatico dell'Inps per validare le false pratiche. Magari, prima attestando che bastava una visita domiciliare e non una visita collegiale. Il nucleo Pef diretto dal colonnello Gianluca Angelini ha scoperto che a Genova venne regalato un braccialetto d'oro, per ogni pratica istruita da Cammalleri intascava invece 250 euro. Dal canto suo, Cammalleri pretendeva invece le prime mensilità dei benefici erogati, ecco perché tratteneva per qualche tempo le carte dei falsi invalidi.

Ora, sono centinaia le pratiche al vaglio dei finanziari del "Gruppo Tutela mercato beni e servizi". Le intercettazioni, andate avanti fra il 2021 e il 2022, hanno svelato un vero e proprio sistema di corruzione che proseguiva da anni. La giudice Maltese parla di «assoluta spregiucatezza dell'imputato Genova, il quale concludeva accordi corruttivi con diversi soggetti in gradi convogliare verso di lui le pratiche di persone disposte a sborsare denaro per assicurarsi la celere e positiva definizione delle stesse». E ancora: «L'indagato ha mostrato un'eccezionale proclività a delinquere e una spasmodica ricerca di ottenere denaro in cambio della mercificazione della carica pubblica ricoperta». Genova è andato in pensione da qualche mese, negli ultimi tempi Cammalleri e la sua collaboratrice erano preoccupati: «Dobbiamo trovare un sostituto». Sivantavano: «Gli abbiamo preparato tutto, lui ha messo il sigillo finale però la preparazione era tutta nostra... deve ammaccare quel bottoncino... eh no una volta che va in pensione non lo può ammaccare quel bottoncino». Genova si vantava per il lavoro fatto: «Devi vedere come fare senza di me». E Cammalleri rispondeva: «Troveremo un altro più bello che problemi non ha». Il dirigente replicava: «Ma dove sono?». Il medico faccendiere si diceva sicuro di trovare un altro funzionario infedele: «C'è una fame che tu non hai idea». Ma Genova rivendicava il suo lavoro: «Quello che faccio io ora è niente... io non sono mai stato immodesto, tu lo sai io sono modesto, è giusto compare... non ho mai avuto velleità di immodestia io. E tu lo sai Rosario». E poi subito pensava alle pratiche: «Le altre quando me le porti?».

A caldo, Totò Cuffaro ha preso le distanze: «A tutela della Democrazia cristiana, della sua immagine e dei suoi iscritti, Genova viene sospeso con effetto immediato dal partito e ci riserviamo, se i fatti dovessero essere confermati, di procedere alla sua espulsione». Espulsione scattata nel pomeriggio: «Siamo profondamente indignati e disgustati per il discredito delle istituzioni che appare nelle parole utilizzate e che sono state intercettate». — s. p.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Al dirigente bastava entrare nel sistema informatico dell'Inps per validare le false pratiche

Le pratiche

Le intercettazioni andate avanti fra il 2021 e il 2022 hanno svelato un sistema di corruzione che proseguiva da anni

Il dossier

Arresti e indagini in sette province su nove Sicilia, una terra di finti ciechi e falsi malati

Sette province siciliane su nove negli ultimi 10 anni sono state protagoniste di almeno una maxi indagine sui falsi invalidi che ha coinvolto medici, dipendenti delle Asp e in qualche caso personale dell'Inps. Si salvano Caltanissetta ed Enna che hanno soltanto qualche singolo caso. Fra medici, dirigenti delle Asp, controllori dell'Inps e falsi invalidi le procure hanno rinviato a giudizio oltre 650 persone negli ultimi 5 anni.

Una delle indagini più complesse è quella della procura di Trapani ormai arrivata al terzo stralcio. Il primo troncone nel marzo del 2019 coinvolse 19 imputati fra cui l'ex deputato regionale del centrodestra Giovanni Lo Sciuto, medico di Castelvetrano vicino a Messina Denaro (secondo i rapporti di allora della Dia), parlamentare all'Ars dal 2012 al 2017. Da quell'indagine nacque Artemisia bis che invece coinvolge 27 professionisti, tutti componenti delle commissioni di valutazione dell'Inps, per 162 falsi in atto pubblico commessi nel redigere i verbali delle visite mediche presso l'Inps di Trapani. Secondo l'accusa i 162 erano firmati da componenti della commissione non presenti. Questi due procedimenti sono già a dibattimento. Sul terzo filone, che riguarda la truffa commessa dai falsi invalidi, la procura di Trapani ha chiesto il rinvio a giudizio per 113 persone.

Agrigento invece si è distinta sul versante delle concessioni "allegre" dei benefici della legge 104. In due diverse indagini (2014 e 2020) sono finite nei guai 140 persone fra medici e lavoratori che fingevano di assistere un congiunto.

A Palermo oltre ai sei arresti di ieri nel 2020 altre 23 persone vennero indagate per un giro di false pensioni di invalidità. Fra loro 11 medici di famiglia compiacenti e un componente della commissione medica dell'Asp di Palermo. Negli stessi mesi anche la procura etnea iscriveva nel registro degli indagati una trentina di persone per lo stesso reato. I falsi certificati medici rilasciati per avviare le pratiche per i sussidi di invalidità fioccarono anche nel messinese: oltre cento gli indagati nelle maxi indagine del 2017. Per una parte si arrivati già alle condanne di primo grado, mentre per una 50 il processo inizierà il prossimo anno.

jArtemisa È il nome dato dagli inquirenti trapanesi a una delle più importanti operazioni contro i falsi invalidi dalla quale sono scaturiti tre filoni d'indagini

le intercettazioni della guardia di finanza

L'arroganza del presidente "Frego tutti da 40 anni"

Il dirigente della commissione operava con spregiudicatezza e senza alcun timore di essere scoperto "Nella diagnosi metti retinopatia proliferante... lì un sacco di piccioli, lo sai quanti soldi ti danno?"

di Salvo Palazzolo Si vantava di aver fatto le ore piccole per definire le pratiche dei falsi invalidi: «Il tuo fedele scudiero stanotte ha chiuso all'una — diceva a Rosario Cammalleri, uno dei suoi principali complici — Per te mi sono alzato alle cinque e mezza ». E lo ribadiva: « Io per il mio grande amico Rosario mi sono andato a coricare all'una e ho dormito quattro ore. E stamattina mi sono chiuso. Ho stampato tutto». Agostino Genova concludeva le pratiche dei falsi invalidi a tempo record, in 10-13 giorni. «Io devo venire a portarti un certificato, e ti porto pure un braccialetto », gli disse un giorno al telefono il signor Vincenzo Caccamo, che teneva alla pratica della mamma. Era l'aprile 2022, qualche giorno dopo consegnò il "regalino", un braccialetto in oro. Genova rassicurò: «Sto cercando di fare la pratica di tua mamma, così mi levo il pensiero ». E il signor Caccamo promise un regalo anche per la fidanzata del dirigente. Promise soprattutto un impegno in campagna elettorale. E, poi, anche di aiutarlo a comprare dell'oro. Perché il dirigente progettava di fare grandi investimenti con tutti i soldi guadagnati: «Almeno centomila si devono muovere, cinquanta ». Un investimento sicuro. «E la Finanza te la può sucare». Genova si mostrava sempre spavaldo: « Forse non hai capito, a me mai mi hanno fottuto, io è da 40 anni che ammoggio centomila verbali, non mi hanno fottuto mai».

Altri "clienti" gli arrivavano dai due dipendenti di un Caf a San Giuseppe Jato, Di Fiore e Randazzo. « L'accompagnamento è per tutta la vita», diceva la prima sollecitando una falsa invalida al pagamento di quanto dovuto: « Vedi che il dottore te lo fa togliere l'accompagnamento ». Erano i giorni della campagna elettorale, Genova invitava alla prudenza: «Siamo in una fase molto attenzionata, super attenzionata, anzi enormemente attenzionata », diceva alla Di Fiore. « È una fase che durerà due mesi, dopodiché si tornerà alla normalità ». Il Trojan piazzato nel telefonino del dirigente ha intercettato tutte le fasi del grande imbroglio, le intercettazioni sono state fondamentali per l'indagine (al contrario di quanto dice il ministro della Giustizia Carlo Nordio, che vuole procedere a un taglio massiccio degli ascolti). Genova è stato intercettato anche mentredava indicazioni sulle diagnosi da indicare: «Metti retinopatia proliferante... lì un sacco di piccioli, lo sai quanto gli danno?». I finanzieri hanno controllato: la signora di cui parlavano era una finta cieca.

Al telefono parlavano davvero senza problemi, non sospettando affatto di essere intercettati: «Quando facciamo il closing?», gli diceva Cammalleri. E Genova rispondeva: «Mi è arrivata la lettera dell'Asp, c'è una legge nuova che posso tirare altri sei mesi fino a luglio prossimo ». Cammalleri era entusiasta: « Ah buono, godiamo, godiamo sino a quando si può».

Un'altra volta si vedevano vicino casa di Cammalleri, in via Croce Rossa, e Agosta diceva: « Queste sono le ultime (pratiche ndr) che mi hai dato, come vedi abbiamo ottemperato a tutte le tue... politica o non politica io ho chiuso tutte le pratiche ». E citando 14 cognomi chiedeva la cifra di 3.500 euro, che Cammalleri gli dava.

Un'altra volta Cammalleri gli disse: « Minchia l'altro giorno ho fatto i conti... lo sai quanto ti ho dato?». Genova sbottò: «Ma poi te li recuperi ». Cammalleri aggiunse: « 900 mila... da un anno a questa parte ». Genova corresse: « Da un anno? No di più, minimo un anno e mezzo ». E poi precisava, Genova: « Ultimamente abbiamo aumentato dieci a botta».

Era un continuo via vai di pratiche: « Me li lasci in portineria ». E Cammalleri diceva: "Cinque cecità". Genova aggiungeva: « Portamele entro questa settimana che li devo calendarizzare».

Faceva addirittura pratiche senza alcun documento di supporto: « Ieri ho dovuto fare la pratica ex novo, senza documenti — spiegava — l'ho dovuta inventare io. Ti faccio vedere ». Ed esclamava: « Per adesso cafudda fino a quando ci sono io ». E Cammalleri rispondeva: « Ah logico, finché la barca va, lasciala andare».

© RIPRODUZIONERISERVATA

Accorto solo durante la campagna elettorale "Ma dura un paio di mesi poi torniamo alla normalità"

kCon CuffaroAgostino Genova con Totò Cuffaro in campagna elettorale

la polemica

Appalti “facili”, è allarme E l'assessora frena ancora sugli ispettori nei cantieri

I sindacati annunciano battaglia sul recepimento in Sicilia del “ codice”. Scontro all'Ars fra Albano e il Pd, che chiama in causa Schifani

di Alessia Candito e Miriam Di Peri Mentre i sindacati annunciano battaglia sul recepimento del codice degli appalti da parte della Sicilia, all'Ars va in scena il botto e risposta tra il Pd e l'assessora al Lavoro Nuccia Albano sulla mancata attuazione del protocollo con l'Ispettorato nazionale del lavoro, che avrebbe permesso di rimpolpare gli scarni ranghi degli uffici territoriali. È la tempesta perfetta, quella che si abbatte attorno ai temi della sicurezza dei lavoratori, per il governatore Renato Schifani. Il recepimento del nuovo codice degli appalti comporta rischi sia di infiltrazioni mafiose sia di minore sicurezza per i lavoratori, in una regione in cui gli ispettori in servizio sono appena 63 e l'atteso protocollo per l'invio di rinforzi non è mai partito. Motivo? « Criticità » evocate in aula dall'assessora Albano e già più volte pubblicamente smentite dall'ideatore, il magistrato di Cassazione Bruno Giordano, ex direttore dell'Inl.

A lanciare l'allarme è la Cgil, che si schiera al fianco degli amministratori locali: con l'entrata in vigore delle nuove norme, anche in Sicilia sarà possibile avviare procedure negoziate per opere fino a 500mila euro e addirittura affidamenti diretti per opere che non superino i 150mila euro di spesa per le amministrazioni pubbliche.

Senza contare che il disegno di legge approvato dalla giunta, su proposta dell'assessore alle Infrastrutture Alessandro Aricò, introduce una centrale di committenza unica regionale, articolata in due rami: uno per beni e servizi e l'altro per gli appalti di lavori pubblici e di servizi di ingegneria e architettura. Con una postilla: alla commissione Lavori pubblici arriveranno soltanto i progetti con importo superiore a 30 milioni di euro, a fronte dei 15 attuali. Uno snellimento burocratico che potrebbe ricadere sulle spalle dei lavoratori e avvantaggiare le aziendecolluse. E poi i contratti: la riforma moltiplica le opzioni di subappalto, comportando una gara al ribasso in termini contrattuali per gli operai edili. In una regione in cui i controllori sono davvero pochissimi.

In ventotto il 1° luglio arriveranno — « probabilmente », recita una comunicazione interna dell'Inl — da Roma, ma con un braccio legato dietro la schiena. Sono il “contingente” previsto dall'articolo 16 del nuovo “ decreto Lavoro”, che ha almeno in parte recepito quel protocollo, salvo però prevedere per gli ispettori in missione mere funzioni di polizia giudiziaria. Traduzione? Potranno lavorare solo per accertare violazioni di natura penale. Finti part time, apprendistati accesi per cinquantenni, mastri con trent'anni di esperienza nei cantieri inquadrati come manovali di primo livello rimarranno dunque fuori dal raggio d'azione dei nuovi ispettori.

Il tema è approdato all'Ars nel corso del question time all'assessora al Lavoro Nuccia Albano, chiamata a rispondere a un'interrogazione del capogruppo del Pd Michele Catanzaro sulla mancata attuazione del protocollo. Albano declina le responsabilità, rimandando al governo Musumeci, senza però mai nominarlo: « L'ispettorato nazionale — osserva l'assessora — non avrebbe trasferito gratuitamente personale alla Regione, basta leggere l'articolo 6 del protocollo, di dubbia legittimità » . Peccato che quell'articolo si occupi della destinazione delle sanzioni eventualmente irrogate, nulla che abbia a che fare con la retribuzione degli ispettori che — chiarisce altro articolo — è in capo a Roma. Insomma, la colpa del pasticciaccio sugli ispettori sarebbe del precedente governo di centrodestra, nonostante le criticità sollevate da Albano siano state smentite dall'ideatore del protocollo d'intesa, Bruno Giordano.

Un punto su cui attacca il Pd: « Fino ai giorni scorsi — sottolinea Catanzaro — il presidente della Regione ha annunciato il “ proprio impegno personale per potenziare gli ispettori sul lavoro”. Ma al di là delle parole non è stato fatto nulla di concreto » . Per il capogruppo dem non resta altra strada: « Schifani venga in aula per fare chiarezza » . Maggiori controlli sono l'unica via per arginare la strage quasi quotidiana nei cantieri dell'Isola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La svolta

Operai al lavoro in un cantiere edile. A sinistra Nuccia Albano assessora regionale al Lavoro (foto Mike Palazzotto)

Intervista al segretario della Cgil siciliana

Alfio Mannino

“Aumentano i rischi di infiltrazioni mafiose e incidenti sul lavoro”

«Il recepimento del codice degli appalti in Sicilia ci preoccupa: nelle piccole opere fino a 500mila euro si potrà attivare la procedura negoziata, mentre fino a 150mila euro è previsto l'affidamento diretto». A lanciare l'allarme è il segretario generale della Cgil Sicilia Alfio Mannino, che guarda già al nuovo assetto che arriverà anche nell'Isola. E avvisa: «Gli amministratori locali possono subire pressioni enormi, si rischia che questi lavori finiscano con l'essere affidati alle aziende più spregiudicate».

Ci sono rischi anche per la sicurezza dei lavoratori.

«I nostri dati ci dicono che il maggiore indice di infortuni sul lavoro viene determinato per i lavoratori precari e per i ragazzi. Il fatto è che più si precarizza il lavoro, più viene messa a rischio la sicurezza».

Senza contare, appunto, le infiltrazioni mafiose.

«Con il Pnrr l'allerta dovrebbe essere massima: sono già stati assegnati 1,3 miliardi alla Regione e 4,2 miliardi ai Comuni, di cui la maggioranza di interventi medio-piccoli. Significa che in Sicilia il principio stesso di concorrenza è saltato. Il rischio concreto è che non ci siano più gare d'appalto e che soprattutto le aziende in odore di mafia si troveranno davanti praterie».

La mafia si sta riorganizzando?

«Cosa nostra ha risorse enormi: sta dilagando enormemente il fenomeno della droga. Con tutta questa disponibilità economica, i boss acquistano aziende pulite che versano in difficoltà contabili e penetrano nei settori economici. Hanno in mano soprattutto aziende che operano nel campo dell'edilizia, nella logistica, nell'agroalimentare. Soprattutto nella logistica registriamo fenomeni inquietanti».

Quali?

«Siamo dentro uno scenario in cui nel settore c'è una concentrazione di aziende prettamente discutibili, ma soprattutto le condizioni di lavoro sono le più drammatiche: stanno tutti cambiando il contratto dal settore dei trasporti andando verso l'utilizzo diffuso di contratti pirata. Così si sta abbassando notevolmente l'asticella dei diritti e della sicurezza».

Il governo regionale ha coinvolto i sindacati prima di recepire il codice degli appalti?

«Mai. Tra l'altro avevamo avuto un incontro con l'assessore alle Infrastrutture Alessandro Aricò, avevamo posto il tema di confrontarci su un eventuale protocollo d'intesa che guardasse alla sicurezza ed era stato assunto l'impegno che si sarebbe verificato».

E invece?

«Aspettiamo ancora di essere chiamati. Lo abbiamo ribadito anche al governatore Schifani durante l'incontro avuto sul Pnrr insieme agli altri sindacati e all'Anci. Alla fine, di accordi non ne sono stati sottoscritti, e adesso leggiamo del recepimento del codice degli appalti».

Avete avuto rassicurazioni sugli ispettori del lavoro?

«No, abbiamo chiesto un incontro all'assessora Nuccia Albano, ma finora non si è potuto fare. È del tutto evidente che il problema non si risolve con questi numeri esigui: avevamo chiesto l'istituzione di un osservatorio su salute e sicurezza, ma anche una campagna di formazione per i lavoratori e di puntare sui delegati alla sicurezza nei luoghi di lavoro. Proponevamo un ventaglio di iniziative. E non abbiamo avuto riscontro su nulla».

— m. d. p.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Con l'innalzamento della soglia per l'affidamento diretto i sindaci subiranno pressioni enormi

Con il Pnrr l'allerta dovrebbe essere massima. Invece così le imprese colluse troveranno praterie

fg

sindacalista

alfio mannino segretario generale della cgil siciliana

l'iniziativa

Vendette sessuali, un aiuto in farmacia cento vittime assistite in sette mesi

Primo bilancio del progetto pilota lanciato dall'associazione Mete con Federfarma. Ora sarà esteso a tutta Italia

di Francesco Patanè Da sette mesi Palermo è in prima linea contro le vendette sessuali (revenge porn) e il sexting, ovvero l'invio su telefoni, tablet e pc di messaggi, immagini o video con contenuti sessuali. Da novembre dell'anno scorso, alle 387 farmacie di città e provincia si sono rivolte più di cento vittime di questi nuovi crimini digitali a sfondo sessuale. Un dato drammatico che per la prima volta emerge a Palermo grazie al progetto pilota tra Federfarma e l'associazione Mete. Un manifesto esposto in farmacia, un numero di telefono da chiamare e l'attenzione del farmacista ad ascoltare i drammi delle vittime: sono gli ingredienti che stanno contribuendo al successo della campagna, tanto che nei prossimi mesi "Stop sexting and revenge porn" verrà estesa in tutta Italia.

Al numero di telefono dell'associazione Mete onlus (091 8931071) hanno chiamato sia le giovani vittime siciliane che i genitori che scoprono i comportamenti a rischio dei figli. «Stiamo assistendo a uno scollamento sempre più evidente nelle famiglie — sottolinea la presidente dell'associazione Mete — fra gli adulti e gli adolescenti di famiglie di ogni ceto sociale, che purtroppo talvolta non vivono i valori umani e le emozioni e non hanno consapevolezza di sé stessi. Ragazzi, alcuni di appena dieci anni, che cadono nelle trappole sessuali nel web senza accorgersene. Siamo riusciti a salvare tante vittime attraverso la comunicazione, gli incontri nelle scuole con gli studenti e le famiglie, la rete di psicologi e educatori specialisti della riabilitazione».

Il primo manifesto rosa è stato affisso a inizio novembre in una farmacia di provincia, e pochi minuti dopo è arrivata la prima telefonata. «Era il padre di una tredicenne che era in farmacia e cercava aiuto — racconta Giorgia Butera — Un parente aveva visto in una chat Telegram la ragazza in un video a contenuto sessuale e non sapeva cosa fare, come muoversi, a chi rivolgersi, ma soprattutto come rapportarsi con la figlia».

L'approccio in farmacia è solo il primo passo, una sorta di porto sicuro dove poter andare a chiedere aiuto. L'associazione Mete poi guida le vittime nel percorso per uscire dall'incubo delle vendette sessuali e del sexting. La denuncia alla polizia postale, il supporto legale e quello psicologico sono i tre aspetti fondamentali per affrontare il dramma. «Una donna all'inizio era molto diffidente, continuava a ripetere di chiedere informazioni per conto di un'amica — ricorda Butera — Poco alla volta si è lasciata aiutare ed è scoppiata in un pianto disperato. Un suo collega aveva postato su una chat aziendale un video in cui i due facevano sesso. L'abbiamo aiutata a vincere la vergogna di essere derisa ogni volta che va al lavoro».

Anche in questo caso la farmacia è stata considerata un luogo protetto, al riparo da pericoli e giudizi. «La farmacia rappresenta un punto di accesso facile, soprattutto per le mamme, per le ragazze appena adolescenti e per tutti quelli che si sono esposti al sexting o hanno subito una vendetta sessuale — sottolinea Roberto Tobia, segretario nazionale e presidente provinciale di Federfarma — Già con il progetto Mimosa a sostegno delle vittime di violenza tante donne ci hanno chiesto aiuto e abbiamo imparato ad andare dall'altra parte del banco per sostenerle. È per questo che contiamo di continuare a fornire aiuto con la campagna sul sexting and revenge porn».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche ragazzi di dieci anni sono caduti nelle trappole del web "La vergogna primo ostacolo da superare"

Incubo online Una foto simbolo dell'angoscia di una ragazza vittima di revenge porn

Il caso

Lampedusa, mille arrivi in 24 ore E la missione degli eurodeputati si trasforma in rissa con la destra

di Alessia Candito Sul molo Favalaro, uno dopo l'altro scendono i sopravvissuti alle ultime traversate. È bastato che tornasse il bel tempo perché il Mediterraneo si riempisse nuovamente di gusci di ferro e di latta, pieni di persone per cui Lampedusa è geograficamente il primo porto sicuro. In meno di 24 ore ne sono arrivate più di mille.

È in questo scenario che la commissione per le Libertà civili dell'Europarlamento sbarca sull'isola per una missione di due giorni. E il presidente Juan Fernando Lopez Aguilar ha il suo da fare per non farla terminare in rissa. Per l'Italia, già finita nel mirino della Ue per il giro di vite su politiche di accoglienza e soccorso in mare, la missione è delicata. E gli eurodeputati Alessandra Mussolini (Fi), Giuseppe Milazzo (Fdi) e Annalisa Tardino (Lega) fin dall'inizio della mattinata ingaggiano lo scontro.

Primo round: le dichiarazioni rilasciate da Lopez Aguilar sotto la nave Dattilo. «Doveva aspettare noi», dice Tardino, che insieme ai colleghi se ne lamenta pubblicamente. Secondonodo: la necessità di accelerare i trasferimenti dall'hotspot che impone di anticipare la visita della delegazione europea a bordo e fa saltare il saluto con il sindaco Filippo Mannino. Lui si offende e, caustico, derubrica la visita istituzionale al rango di «gita», mentre gli europarlamentari della destra tuonano contro lo «sgarbo istituzionale» perché il presidente, afferma Mussolini, «doveva andare prima dal sindaco e poi dalle ong».

Ed eccolo, il vero problema. L'audizione di Sea Watch, Mediterranea, Emergency, Open Arms, Resqship e Msf, con navi e aerei impegnati nel soccorso in mare, alla delegazione della destra italiana proprio non è andata giù. «Si sono infastiditi persino perché noi eravamo seduti al tavolo dei relatori e loro in platea». Al centro della discussione, inevitabilmente, anche i decreti Piantedosi e Cutro. «Abbiamo spiegato quali siano gli effetti concreti sulla pelle della gente — spiega Nicola Montagna, di Mediterranea — E abbiamo chiarito i numeri: già in passato, non più del 10 per cento degli arrivi in Italia avveniva grazie a navi ong, adesso ancor meno».

Stupisce che non si sappia, al pari, dice Francesca Bocchini di Emergency, «della difficoltà di mettere al centro della discussione le persone». Quelle che sempre più spesso sono vittime di «respingimenti, ritardi e omissioni di soccorso. Abbiamo documentato, anche con video, episodi di collaborazione con la Guardia costiera libica in un pushback», sottolinea Giorgia Linardi di Sea Watch.

La richiesta, comune a tutte le ong, è una nuova politica europea «che non sia mirata al contenimento delle partenze e ispirata a un approccio securitario», ma preveda un comune impegno in missioni di ricerca e soccorso, vie sicure e legali per chi fugge, la fine della criminalizzazione delle ong e della collaborazione con regimi autocratici come Libia e Tunisia. Nessun impegno è stato preso al riguardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forza Italia, Lega e Fdi contestano la Commissione

Libertà civili che ha incontrato gli equipaggi delle ong

Fronte sud

Un migrante sbarca sul molo del porto di Lampedusa: nel giro di 24 ore mille persone sono giunte nell'isola dopo aver attraversato il Canale di Sicilia

La prova scritta

Via alla maturità, 48 mila studenti sotto esame

di Salvo Intravaia *Maturità al via oggi per oltre 48 mila e 500 studenti siciliani. Passata la faticosa notte prima degli esami, questa mattina alle 8.30 i maturandi affrontano la prova scritta di italiano, uguale per tutti gli indirizzi di studio. Domani, sarà la volta della prova di indirizzo: latino al classico e matematica allo scientifico. E dopo la correzione dei compiti scritti e la pubblicazione dei risultati, partiranno i colloqui: 5 candidati al giorno sino alla fine. I 14 mila presidenti e commissari, interni ed esterni, che esamineranno i maturandi sono già al lavoro da lunedì scorso per predisporre la documentazione e i locali dove si svolgeranno gli esami.*

La maturità 2023 torna alla sua forma tradizionale con due prove scritte, le cui tracce saranno inviate lo stesso giorno della prova dal ministero dell'Istruzione e del merito, e un colloquio. Unica eccezione, gli istituti professionali di nuovo ordinamento dove per la prima volta la seconda prova è stata confezionata dalle stesse commissioni su indicazione del ministero. Conclusa la fase del tototema, questa mattina i maturandi si troveranno di fronte sette tracce che faranno « riferimento – spiegano dal Mum – agli ambiti artistico, letterario, storico, filosofico, scientifico, tecnologico, economico, sociale ».

Cinque documenti riguarderanno l'analisi di un testo letterario o argomentativo, due spunti riguarderanno la « riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità: una evoluzione del vecchio tema. La prova potrà essere articolata in più parti per verificare competenze diverse, come la comprensione degli aspetti linguistici, espressivi e logico-argomentativi, oltre che la riflessione critica. E per svolgerla i ragazzi avranno a disposizione sei ore. Quest'anno, degli oltre 48 mila candidati all'esame finale in Sicilia oltre 5 mila si sono preparati nelle scuole paritarie. Mentre i privatisti, coloro che si presentano agli esami con una preparazione " fai da te ", grazie al meccanismo che li assegna alle scuole in maniera causale, sono in forte calo: meno 20%. Anche nelle paritarie. Poco più di metà dell'intera compagine siciliana, 24.370 studenti, si è preparata nei licei, oltre 15 mila sperano di ottenere un diploma da tecnico e 8.780 ragazzi e ragazze affronteranno le prove in un istituto professionale.

È il liceo scientifico nelle sue diverse articolazioni (di ordinamento e delle scienze applicate) l'indirizzo scolastico che porterà più aspiranti al diploma: quasi 9 mila e 500 aspiranti, pari al 20% del totale. Tra gli istituti tecnici è l'indirizzo amministrazione, finanza e marketing ad avere il maggior numero di maturandi (3.115). Il picco tra gli istituti professionali si trova nell'indirizzo enogastronomia e ospitalità alberghiera che totalizza 4.504 maturandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tema **Oggi la prova scritta di italiano**

Il concerto

L'attesa della tribù di Vasco accampata davanti allo stadio "Non c'è fatica che tenga"

di Tullio Filippone Per spiegare come mai, di buon mattino, si è piazzata su una strada laterale dello stadio "Barbera" e ci resterà per almeno per tre giorni, sopportando canicola, rumori e zanzare, usa la metafora che le viene meglio: «Non c'è dottore, non c'è dottore», come cantava Vasco Rossi in "Che ironia". Già. Non c'è medico che possa spiegare perché Chiara Tinnirello di Giarratana (Ragusa) e un gruppo di una cinquantina di irriducibili di Vasco Rossi, abbiano già piantato le tende da lunedì mattina, mentre ad ogni ora che passa l'accampamento della tribù del Blasco si allarga con un nuovo arrivato. «Io e mio marito vendiamo macchinari per fare i gelati, per il nostro lavoro questa è la parte della stagione più importante — racconta — ma il tour di Vasco non si può perdere, e meno che mai questa tappa nella nostra Sicilia».

Che le due notti musicali più attese degli ultimi vent'anni siano alle porte, Palermo l'ha capito con l'ingresso trionfale dello zoccolo duro del rocker emiliano. Un drappello di appassionati che già da due giorni — i concerti sono domani sera e venerdì sera — si sono impadroniti pacificamente del marciapiede di via La Loggia, tra il lato della curva Nord e lo stadio della Palme.

« Siamo arrivati da Roma in auto, dopo il concerto di Vasco nella capitale — dice Stefano Viganò, fedelissimo dal 1993 — è stata una grande sfacchinata, perché abbiamo perso il traghetto da Napoli, ma faccio questo tipo di cose da 30 anni e non ho mai sentito la stanchezza». Ed elenca il kit di sopravvivenza che accompagnerà i super fan fino a venerdì sera: una tenda, un telo, biancheria essenziale, salviette e non meno di tre litri d'acqua ogni giorno. Indossa ancora le infradito sporche di sabbia: « Durante le ore più calde andiamo al mare, oggi abbiamo scelto Isola delle Femmine ». Già, perché Stefano Viganò viene da Varese e come lui sono molti i fan del centro-nord per i quali una tappa di Vasco in Sicilia ha un sapore particolare: « Facciamo parte dei fan club ufficiali e non perdiamo una data del tour, ma io non vedevo l'ora di vedere i concerti di Palermo, perché qui c'è un'atmosfera particolare - dice Angela Neri, operatrice sociosanitaria di Firenze - Vasco e le sue canzoni per quelli come me raccontano le emozioni belle e anche sofferte della vita, come una colonna sonora da quando ho 12-13 anni».

E tira fuori una maglietta del 1993, che indosserà domani sera.

Ne indossa una speciale Gabriella Lomoio di Milano, "la Gabri" per la tribù del Blasco. Non vuole rivelare la sua età, ma segue la rockstar dai primissimi anni Ottanta: «Mi ricordo ancora il concerto del velodromo di Palermo del 2005 — racconta — fu una serata tranquilla e spensierata».

Tra le tende, si scorgono i tipici cappelli del Blasco, i tatuaggi e braccialetti dei tour: «Sono già stato 5-6 volte a Palermo, ma torno sempre con piacere perché è una città che ti accoglie con grande calore e naturalezza, non dormo da ieri ma sono felice», dice Danilo Frasca, fornaio di Nettuno, provincia di Roma che annuncia di voler andare oggi a Villa Igiea dove alloggia Vasco, che arriva in città col jet privato.

Intanto continuano ad entrare i camion allo stadio che per due notte sarà il tempio di 74mila persone, con il viale del Fante, tra piazza Leoni e piazza Salerno (escluse), chiuse al traffico già dalle 17 di oggi e fino a venerdì sera, eccetto per i residenti. Mentre i divieti di sosta di viale del Fante, tra viale Diana e Case Rocca scatterà stamattina alle 7. Ci sarà anche un grande sistema di prefiltraggio: per il settore Curva Nord si accede da via Villa Sofia fino a piazza Salerno; per i settori Prato e Prato gold da via del Carabiniere, o da piazza Leoni; per la tribuna centrale da via Montepellegrino o da via Cassarà.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Vengono da Milano da Varese e da Ragusa c'è chi segue tutte le tappe del tour e dormono in tenda in via La Loggia

La rockstar a Villa Igiea arriva con il jet privato

?L'attesa/1Una fan del gruppo di via La Loggia dove sono state installate le tende mostra una t-shirt con l'immagine di Vasco Rossi

kl fan/2Gruppo di fan di via La Loggia a ridosso dello stadio

i | caso del solarium

La Regione da 21 giorni non interviene lo scheletro resta sugli scogli di Levanzo

La Soprintendenza aveva ordinato che la struttura venisse subito smontata. È l'ultima delle tante anomalie legate alle concessioni rilasciate dalle istituzioni alla Macetra

di Giada Lo Porto Ventuno giorni dopo il diktat della Soprintendenza di Trapani, che ha ordinato alla Macetra dell'ex politico forzista Giuseppe Maurici di smontare il solarium di Levanzo, la piattaforma si trova ancora sugli scogli dell'isola. La Regione potrebbe demolire la struttura oggi stesso. Gli uffici da settimane prendono tempo, non c'è l'intenzione di intervenire drasticamente e nell'immediato. Lo si percepisce visitando la sede del demanio di Trapani, ascoltando le risposte evasive all'unica domanda da porre: perché il demanio non agisce?

« Me lo imponga il giudice di demolire. Credo che la ditta farà ricorso » replica il dirigente del demanio di Trapani Vito Vaiarello. Eppure ad oggi ci sono tutte le condizioni per giungere alla demolizione della struttura senza attendere il pronunciamento del Tar. La Soprintendenza ha revocato la propria autorizzazione, la concessione demaniale dunque è viziata. E, tra l'altro, era già scaduta quando il Comune di Favignana ha rilasciato il permesso di costruire. Insomma il demanio può agire, non intende minimamente farlo, e non sa neppure motivare bene il perché. «Le coste sono piene di situazioni del genere», replica Vaiarello.

Passeggiando per le stradine del centro storico di Trapani dove nel giro di poche centinaia di metri si trovano Comune, Soprintendenza, Libero consorzio, Questura e Procura, spunta un retroscena. L'ex pensione dei Fenici di Levanzo ristrutturata dalla Macetra, di cui il solarium sarebbe stato al servizio, apparteneva alla Regione che la fece realizzare negli anni '80. L'immobile passò poi all'ex Provincia da cui Giuseppe Maurici l'ha acquisita.

“Repubblica” ha recuperato gli atti inerenti la vendita del 2016. E ha scoperto che Maurici si è aggiudicato la struttura per un importo di 900 mila euro. L'ex pensione originariamente era stata valutata circa un milione e 800 mila euro, la gara era andata deserta e la base d'asta era scesa a un milione e 400 mila euro. In genere, gli immobili si aggiudicano al rialzo, e non al ribasso. Nel documento in cui viene annunciata la gara si legge che «il prezzo offerto dovrà essere pari o in aumento rispetto al relativo prezzo a base d'asta». Solo che, l'allora commissario straordinario del libero consorzio Giuseppe Amato, un dirigente della Regione nominato dall'ex governatore Rosario Crocetta, a un certo punto modifica il regolamento.

Il commissario in virtù dei precedenti tentativi di vendita «andati tutti deserti» emenda che « ai sensi dell'articolo 16 bis, qualora in esito all'esperimento di gara non sia stata presentata nessuna offerta e non risultano offerte pre-gara, si accetteranno offerte al ribasso fino al 40 per cento del valore di stima e l'aggiudicazione avverrà in favore del soggetto che avrà offerto il minor ribasso».

La Macetra offre il ribasso del 36,50 per cento aggiudicandosi l'immobile a circa 900 mila euro. Parliamo di una struttura di 2.350 metri quadrati di fronte al mare di Levanzo, facendo due conti l'ex politico forzista l'ha acquistata per meno di 400 euro al metro quadro.

«Ha fatto un buon affare» mormora la gente nel centro storico di Trapani, dove Maurici è già proprietario di un hotel di lusso, edificato nei locali attigui all'ex cinema Ideal, anch'esso acquisito dalla Macetra, e che si trova di fronte a palazzo Chiaramonte in via Carreca. Tornando a Levanzo l'allora amministrazione provinciale presieduta da Mimmo Turano avrebbe risposto picche alla richiesta del Comune di Favignana di avere concesso in comodato l'ex pensione per poterla utilizzare a fini sociali e culturali. Turano avrebbe ribadito che si doveva vendere.

I documenti sono pubblici, chiunque può visionarli facendo una richiesta di accesso agli atti. Niente di illegale, visto che il commissario straordinario aveva emendato un apposito regolamento. Di certo, è stato chiuso un ottimo affare.

L'emendamento 16 bis negli atti di altre acquisizioni successive a quella dell'ex pensione non compare. Recandoci nella sede dell'ex Provincia chiediamo se fosse stato o meno abrogato successivamente. O se fosse ancora in vigore. «Non ricordo l'emendamento 16 bis» dice un tecnico del Libero consorzio. « Ma qui non è stata fatta nessuna legge ad personam», la difesa. Non richiesta.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Transennato

Lo scheletro d'acciaio del solarium sulla costa di Levanzo non ancora smontato dalla Regione

Traghetti sequestrati, sindaci scrivono a Mattarella

Sono nove le imbarcazioni ferme per ordine della guardia di finanza

di Francesco Patanè Salgono a nove i traghetti sequestrati dal gip del tribunale di Messina alla compagnia Caronte & Tourist Isole Minori che gestisce i collegamenti con le isole Eolie e Ustica. Non sono a norma per il trasporto di disabili, anziani, donne in gravidanza, persone con passeggini al seguito e quindi con mobilità ridotta, nonostante questo fosse un requisito garantito dalla società in occasione della partecipazione al bando regionale per le linee Milazzo-Eolie e Palermo -Ustica. Un blocco che sta già paralizzando il trasporto delle merci verso le isole minori nel pieno della stagione turistica. Un allarme per i sindaci che in otto hanno scritto una lettera al presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Le merci possono viaggiare solo su nave, non sugli aliscafi – sottolinea il sindaco di Lipari Riccardo Gullo – Senza le navi si ferma l'economia delle isole».

Sotto esame c'è la gara regionale da 44 milioni del 2016 e ancora vigente. Il provvedimento lo scorso 6 giugno aveva interessato la nave "Bridge" attiva sulle isole Eolie, la "Helga" impiegata sulla rotta Palermo- Ustica, e la "Ulisse" utilizzata nel traffico merci sullo Stretto. In base a quanto accertato dai finanzieri del nucleo di polizia economico- finanziaria di Palermo, guidati dal colonnello Gianluca Angelini, le unità navali non solo non erano in regola con l'abbattimento delle barriere architettoniche nel 2016 al momento dell'aggiudicazione della gara, ma non lo sono ora a distanza di sette anni. Adesso la guardia di finanza sta procedendo al "fermo" di altre sei navi. Si tratterebbe di traghetti Vesta, Isola di Vulcano, Sansovino, Isola di Stromboli, Antonello da Messina e Pietro Novelli.

Il nuovo sequestro arriva dopo che la stima del valore dei primi tre non raggiungeva la cifra di 29 milioni di euro decisa dal gip Maria Militello. Nel dispositivo di sequestro preventivo disposto ai primi di giugno il gip scrive che « i contributi regionali costituiscono l'ingiusto profitto del reato di truffa». Una prassi che non è la prima volta che finisce sul tavolo della procura messinese: già nel 2020 con l'operazione AltoMare erano stati sequestrati tre traghetti sempre per l'aggiudicazione dell'appalto senza avere i requisiti. Su questa prima tranche nel tribunale di Messina il processo di primo grado è alle battute finali.

Sull'irregolarità delle navi Caronte c'è un processo a dibattimento e almeno altri due sequestri. Eppure fra gli albergatori c'è grande sconcerto «Si tratta - dice il presidente di Federalberghi Christian Del Bono di una situazione insostenibile che rischia di mettere in ginocchio l'economia delle isole minori con pesanti penalizzazioni tanto per coloro che nelle isole ci vivono e lavorano, quanto per i numerosi visitatori che in questo periodo dell'anno ne fanno meta di vacanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caronte & Tourist Sono nove i traghetti sequestrati alla compagnia di navigazione

I trucchi per dare la pensione di invalidità anche a chi non ne aveva diritto: "Ho inventato tutto"

I retroscena dell'indagine che ha portato all'arresto di Agostino Genova, medico dell'Asp, che avrebbe intascato mazzette dai 250 ai 3.500 euro per evadere le pratiche. Finte residenze, ma anche patologie inesistenti sarebbero state inserite dall'indagato in cambio di soldi: "Vuole arrifriscate le carnuzze, fa i salti mortali per noi..."



Sandra Figliuolo

Giornalista Palermo

21 giugno 2023 07:00



Mazzette per ottenere la pensione di invalidità (Foto archivio)

Per far ottenere la pensione di invalidità anche a chi non ne avrebbe avuto diritto i trucchi utilizzati da Agostino Genova, coordinatore dell'ufficio Invalidi ciechi e sordomuti dell'Asp, **arrestato ieri** dalla guardia di finanza, sarebbero stati tanti e

variegati: per esempio assegnare una visita domiciliare al posto di quella ambulatoriale, firmare i verbali da solo senza coinvolgere il resto della Commissione deputata al vaglio delle pratiche, ma anche inventare di sana pianta, inserendo dati e patologie falsi e non supportati da alcun documento.

"Sono 40 anni che ammuogghio verbali e non mi hanno mai fottuto"

Un domicilio finto e temporaneo per accedere al sistema dell'Inps

E' un altro retroscena dell'inchiesta "Vediamoci chiaro", coordinata dai procuratori aggiunti Sergio Demontis e Paolo Guido e dal sostituto Felice De Benedittis, che ha fatto finire agli arresti domiciliari anche altre cinque persone. Uno dei problemi principali è che due dei "procacciatori" di pratiche, Pietra Di Fiore e Calogero Randazzo (arrestati entrambi), dipendenti di un Caf di San Giuseppe Jato, avrebbero portato istanze in realtà non rientranti nel territorio di competenza dell'ufficio dell'Asp coordinato da Genova, che così non sarebbe riuscito ad accedere ai dati nel sistema informatico dell'Inps. Bastava però assegnare - falsamente, secondo l'accusa - un domicilio temporaneo a Palermo per superare l'inghippo.

Tangenti e ricatti: "Ti faccio perdere le elezioni"

"Io voglio gente preparata accanto"

In un'intercettazione Genova rimproverava Randazzo proprio su questo tema: "Le devi sapere queste cose perché io voglio gente preparata accanto, è uguale distretto di Partinico, tranne che tu non faccia una domiciliazione per terapia e assistenza sanitaria su Palermo o su uno dei comuni che verte su Palermo e la pratica diventa distretto di Palermo, ma se non fai questo, non fai un cazzo! Quindi fai una domiciliazione transitoria, domiciliato temporaneamente presso famiglia...".

"Questa me la sono inventata, è senza documenti"

In una circostanza la pratica sarebbe stata completamente priva di documentazione: "Questa è senza documentazione - diceva Genova - me la sono dovuta inventare, documentale, quindi la dovrete pagare il doppio, però non te la faccio pagare il doppio!", spiegava ad un altro degli indagati finiti ai domiciliari, Rosario Cammalleri. Con quest'ultimo si sarebbe accordato anche per una tariffa speciale in relazione alle istanze per ottenere i benefici della legge 104. "Ne vuoi 104?", chiedeva Cammalleri al medico dell'Asp e lui replicava: "Ma non è che tu me le paghi le 104 ed io perché te le devo fare, non è che si fanno gratis, è un'altra pratica". Allora l'altro proponeva: "Quanto vuoi per le 104? 50 euro?".

La Dc rimuove Genova e il sindaco di Partinico gli toglie le deleghe

"Vuole arrifriscate le carnuzze, fa i salti mortali per noi"

Nonostante il business fosse decisamente fiorente, in alcuni momenti ci sarebbero state delle difficoltà perché i pazienti avrebbero tardato a pagare la mazzetta. Di Fiore si lamentava: "Io ora qua sono disperata, nella mia borsa... Sono disperata perché nessuno mi ha dato una lira, un mio amico che mi doveva mille euro... Io ora ti do 400 euro - diceva a Genova - e mercoledì ti porto gli altri, ma ti giuro davanti a Dio che non ho una lira". E lui: "E li mettiamo a conto! C'è la campagna elettorale tutti siamo combinati male...". Sempre Di Fiore, ma parlando con Randazzo, rimarcava che sarebbe stato necessario velocizzarsi per consegnare il denaro al medico legale: "Lui domani vuole arrifriscate le carnuzze, se noi gli diamo quello che gli dobbiamo dare, lui poi farà i salti mortali per noi... quindi glieli consegni tu, a sue bravi manu (brevis manu, ndr)".

"Trattala male, questa prima o poi ti mette nei guai..."

In un'altra circostanza una donna in attesa della pensione avrebbe creato non poche difficoltà a Genova perché si sarebbe ripetutamente presentata negli uffici di via La Loggia: "Come devo fare - raccontava l'indagato - irrompe nella Commissione ciechi che vuole stampato il verbale, a leccare le palle al dottore tizio..." e Cammalleri rispondeva: "Allontanala ché diventa pericolosa, parla troppo... Trattala male, levaci mano, Agostino, prima o poi nei guai ti mette". Il medico rispondeva: "Ma se io me ne sto andando in pensione, tra due mesi chiudo tutte le cose, la baracca...Ora siamo in una fase molto attenzionata, direi quasi superattenzionata, anzi enormemente attenzionata... E' la fase che durerà due mesi, poi tornerà la normalità (si riferiva alle elezioni comunali, *ndr*)".

quotidiano **sanità**.it

Mercoledì 21 GIUGNO 2023

Eurispes-Enpam: "Bene le riforme del Pnrr ma le Case di Comunità da sole non risolvono il problema della sanità territoriale"

"È evidente - sottolinea il presidente dell'Enpam Oliveti - che le 1.400 Case di comunità previste dal Piano non assolveranno alla stessa funzione delle decine di migliaia di studi medici attualmente attivi in Italia. Tra l'abitazione del cittadino e le Case di Comunità programmate (una ogni 42mila abitanti), infatti, si creerà un vuoto di assistenza, se non si imposterà al contempo un progetto di rilancio dell'attuale rete degli studi di medicina generale". [IL RAPPORTO](#)

L'Osservatorio Eurispes/Enpam su Salute, Previdenza e Legalità ha presentato il suo 2° Rapporto sul sistema sanitario italiano che analizza la situazione della nostra sanità dopo i tre anni di pandemia Covid.

E per il Presidente dell'Eurispes, **Gian Maria Fara** è il momento di "andare oltre le specifiche tematiche legate alla pandemia per affrontare la riforma del Servizio Sanitario Nazionale che, proprio dai limiti mostrati anche nel recente passato e dai provvedimenti in risposta al Covid-19, prende le mosse per una ambiziosa opera di riforma. Ambiziosa, ma problematica e irta di contraddizioni ed incognite. Se il Paese ha tenuto, se la Sanità pubblica ha svolto la sua decisiva e riconosciuta funzione, se il ruolo della salute nel quadro più generale di una società democratica e avanzata è tornato in prima pagina, sarebbe un grave errore non concentrare ora il massimo sforzo per rimettere, con la riforma, la Sanità definitivamente al centro delle politiche volte alla crescita del Paese".

Gli fa eco il Presidente dell'Enpam, **Alberto Oliveti** che sottolinea come il Pnrr investe "importanti risorse nelle Case di Comunità e nel sostegno all'assistenza domiciliare, nell'assunto che è la "casa dell'assistito" il primo luogo di cura".

"È evidente, però, che le 1.400 Case di comunità previste dal Piano non assolveranno alla stessa funzione delle decine di migliaia di studi medici attualmente attivi in Italia. Tra l'abitazione del cittadino e le Case di Comunità programmate (una ogni 42mila abitanti), infatti, si creerà un vuoto di assistenza, se non si imposterà al contempo un progetto di rilancio dell'attuale rete degli studi di medicina generale".

"In questo senso – spiega Oliveti - l'Enpam sta concretizzando un progetto che consentirà ai medici di base di aggregarsi in studi più strutturati, organizzati e attrezzati, pur continuando a garantire una presenza realmente capillare e flessibile sul territorio (studi "spoke"). Studi che dovranno essere allestiti con attrezzature avanzate per sfruttare soluzioni di telemedicina. Si tratta di un'iniziativa velocemente realizzabile e consensuale, essendo promossa dalla stessa categoria che deve attuarla. Crediamo che una volta realizzata, possa essere altamente efficace per il miglioramento dell'assistenza sanitaria territoriale secondo gli obiettivi del Pnrr".

Di seguito un'ampia sintesi delle principali tematiche affrontate:

Il depotenziamento del Ssn

Il Pil investito in Sanità più di un terzo inferiore a Germania e Francia Per almeno 15 anni il Fondo Sanitario Nazionale ha subito successive decurtazioni nello spirito delle spending review avanzate per assestare i conti pubblici. Ci ha prodotto un depotenziamento progressivo delle capacità prestazionali e il declassamento del nostro Paese nelle classifiche mondiali del rapporto tra investimento in sanità pubblica e Pil. Nel 2019, anno spartiacque perché non ancora toccato dalla pandemia, la quota del Pil riservata alla Sanità era scesa al 6,2%, alla quale i cittadini aggiungevano un 2,2% di spesa diretta. La media nell'Europa a 27 era rispettivamente il 6,4% e 2,2%, ma in Germania 9,9% e 1,7%, in Francia 9,4% e 1,8%, in Svezia 9,3% e 1,6%. Ci significa che l'investimento pubblico in Sanità in Germania e in Francia è di più di un terzo superiore a quello italiano. Dunque, dopo il triennio "straordinario", che ha visto appostare le risorse necessarie per affrontare la pandemia e la campagna di vaccinazioni (per altro, solo in parte ad oggi erogate), con l'ultima Legge di stabilità la quota del Pil riservata al Ssn è tornata a scendere, tendendo a quel minimo storico collocato intorno al 6%.

In un decennio sono stati sottratti oltre 37 miliardi di euro alla Sanità pubblica, di cui circa 25 miliardi nel periodo 2010-2015, in conseguenza di "tagli" previsti da varie manovre finanziarie e oltre 12 miliardi nel periodo 2015-2019, in conseguenza del "definanziamento" che, per obiettivi di finanza pubblica, ha assegnato al SSN meno risorse rispetto ai livelli programmati (dati Fondazione Gimbe).

L'invecchiamento del capitale umano e il precariato: un problema che sta per esplodere

Per medici, infermieri e altre figure professionali di supporto al Ssn, il mancato turn-over e il reiterato blocco delle assunzioni hanno prodotto anche sacche di precariato inconciliabili con la continuità assistenziale. Ma, prima di tutto, ha generato il forte invecchiamento del capitale umano sfociato in un alto numero di pensionamenti. Questo fenomeno, che già ha eroso il numero dei professionisti, è destinato a esplodere nei prossimi anni e investe anche l'area della sanità privata.

Nel 2019 i medici in Italia erano presenti in quota pari a 4,05 su 1.000 abitanti; un dato questo di poco inferiore alla Spagna (4,4) e alla Germania (4,39), e superiore alla Francia (3,17). La quota di infermieri (circa 6,16 ogni 1.000 abitanti; con un 1,4 infermieri per ogni medico) colloca l'Italia agli ultimi posti della classifica dei paesi Ocse. L'"anagrafe" della classe medica parla chiaro: molti professionisti mediamente attempati, spesso anziani, e pochissimi giovani. Più della metà dell'intera classe medica italiana (56%) in maggioranza i medici tra i 55 anni e gli over 75 tra un quinquennio non saranno più operativi. I medici "giovani", ovvero sotto i 35 anni, sono in Italia solo l'8,8%, contro percentuali superiori al 30% in Gran Bretagna, Olanda e Irlanda, o comunque superiori al 20% in Germania, Spagna e in Ungheria. La Francia, che per gli under 35 mostra un dato meno lontano dal nostro, presenta comunque un 15,7% di under 35: quasi il doppio dell'Italia.

L'invecchiamento dei medici impatta in particolare sulla medicina di base. Senza turnover, in 10 anni si verificherà una grave carenza di infermieri

Se in una struttura ospedaliera operano, ad esempio, 10 medici specialisti, e uno di questi va in pensione senza essere sostituito, si assisterà ad una riduzione parziale dell'attività e/o ad un prolungamento dei tempi che il cittadino-paziente dovrà attendere per l'erogazione di una determinata prestazione sanitaria. Ma quando, invece, il rapporto è 1 a 1, – come nel caso della relazione tra medico di medicina generale e assistito –, e questo medico va in pensione, essendo i suoi colleghi già saturati dal numero massimo di assistiti, quella che si profila è la pratica impossibilità di erogare un servizio. Analizzando i dati Agenas, emerge che nel triennio 2019-2021 si sono "persi" in Italia 2.178 medici di medicina generale e 386 pediatri di libera scelta: in percentuale più del 5%. Dal momento che ogni medico di base assiste una media di cittadini superiore ai 1.000 e che i medici più anziani spesso sfiorano o addirittura sfiorano il massimale di 1.500 assistiti, ci ha significato che circa 3.000.000 di cittadini sono rimasti senza medico di base.

Anche per le professioni infermieristiche l'età media degli attuali infermieri attivi è di circa di 47 anni, ma ogni 6 mesi questa età media si alza di una annualità. In un decennio, dunque, a meno di un forte turn-over, la già denunciata penuria muterebbe in una vera e propria carestia.

Per gli operatori nella sanità pubblica, il blocco del turnover nelle Regioni in piano di rientro e delle

misure di contenimento delle assunzioni hanno comportato la diminuzione del personale a tempo indeterminato. Al 31 dicembre 2018 era inferiore a quello del 2012 per circa 25.000 lavoratori (circa 41.400 rispetto al 2008). Tra il 2012 e il 2017, il personale (sanitario, tecnico, professionale e amministrativo) dipendente a tempo indeterminato in servizio presso le Asl, le Aziende Ospedaliere, quelle universitarie e gli IRCCS pubblici è passato da 653mila a 626mila unità, pari ad una flessione di poco meno di 27mila unità (4%). Nello stesso periodo il ricorso a personale con un profilo di impiego flessibile è cresciuto di 11.500 unità, riuscendo solo in parte a compensare questo calo.

Offerta sanitaria, il Paese è spaccato

I tassi medi annui di turn-over sono molto diversi tra le Regioni del Nord e quelle del Centro-Sud. Toscana, Emilia-Romagna e Veneto anche negli anni duri della spending-review sono state in grado di sostituire integralmente il personale andato in quiescenza e addirittura ad aumentarlo. La Lombardia ha sostanzialmente mantenuto gli organici. Il Piemonte li ha leggermente diminuiti. Tutte le altre Regioni sono accomunate dal fatto di essere ancora sotto piano di rientro e di aver presentato un tasso medio di turn-over, tra il 2012 e il 2017, inferiore al 70%.

Dal 2022 al 2027 il Sistema Sanitario Pubblico perderà ogni anno una media di 5.866 medici dipendenti, e una media di 2.373 medici di medicina generale. Per l'intero quinquennio vanno calcolate le uscite di 29.331 medici dipendenti, e di 11.865 medici di base. Rispetto agli attuali organici, per entrambi i comparti si tratta di perdite di poco inferiori al 30%. Anche i 21.050 infermieri più anziani del servizio pubblico sono destinati a lasciare vuoto il loro posto di lavoro nel prossimo quinquennio "per raggiunti limiti di età". Si consideri inoltre che in molti casi si tratta di un lavoro usurante e che non è da escludere che si producano molti prepensionamenti che aggraverebbero la perdita di quasi il 10% degli addetti.

Inoltre, i dati sulla remunerazione di medici specialisti e infermieri ospedalieri in rapporto al Pil pro capite indicano che il medico italiano ha un reddito pari a 2,4 volte quello medio del Paese, mentre in Gran Bretagna il rapporto sale a 3,6, in Germania a 3,4, in Spagna a 3,0, in Belgio a 2,8.

Difficoltà regionali e liste d'attesa. La mobilità sanitaria riguarda quasi 1,5 milioni di cittadini

Gli italiani spendono "di tasca propria" in salute per prestazioni e farmaci in tutto o in parte (pagamento di un ticket) non coperti dal SSN annualmente quasi 40 miliardi di euro, raggiungendo una quota del Pil superiore al 2%. A ci si aggiunga l'intensificarsi della "mobilità sanitaria", generata dalla necessità di rivolgersi a strutture pubbliche di altre Regioni per ottenere prestazioni del SSN di fatto non erogabili nel territorio di residenza a causa dei deficit strutturali della sanità regionale di appartenenza.

Questa "mobilità sanitaria" nel triennio del Covid si è contratta, a causa delle restrizioni nella libera circolazione e dell'appesantimento della maggior parte delle strutture sanitarie pubbliche; ma considerando i dati del 2018 emergono forti squilibri territoriali relativamente ai pazienti "in "ingresso" e in "uscita" tra le diverse Sanità regionali.

Le Regioni con un saldo attivo sono Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana, e quelle che invece depauperano il loro budget sanitario sono quasi tutte le rimanenti Regioni centro-meridionali. Inoltre, gli importi versati dalle Regioni che "cedono" pazienti a quelle in grado di erogare le prestazioni, determinano una ulteriore difficoltà in budget sanitari già compressi dai piani di rientro. All'opposto, le Regioni che erogano molte prestazioni a cittadini non residenti possono contare su di un over-budget che rende possibili investimenti in strutture e personale, di cui beneficiano in primo luogo i cittadini residenti.

In termini di efficienza, la "forbice" tra alcune Regioni del Nord e quelle del Centro-Sud, inevitabilmente si allarga. Ai due estremi, nel 2018 la Regione Lombardia ha riscontrato un saldo positivo di quasi 809 milioni di euro, mentre la Regione Calabria un deficit di quasi 320 milioni di euro e la Regione Campania di più di 302 milioni. Anche da ci derivano impatti quali quello del mancato turnover del personale medico e infermieristico Oltre all'appesantimento dei "conti economici" delle singole sanità regionali, la "mobilità sanitaria" fa emergere la gravità del fenomeno rappresentato da quasi 1,5 milioni di cittadini che nel 2018 per curarsi hanno dovuto rivolgersi al di fuori della regione di residenza.

Le serie storiche delle indagini campionarie dell'Eurispes evidenziano un trend da cui emerge che un quarto delle famiglie italiane denuncia difficoltà economiche relativamente alle prestazioni sanitarie. Relativamente al 2022 questa difficoltà si conferma maggiore soprattutto per i cittadini delle regioni meridionali (28,5%) e delle Isole (30,5%). Inoltre, un terzo dei cittadini (33,3%) afferma di aver dovuto rinunciare a prestazioni e/o interventi sanitari per indisponibilità delle strutture sanitarie. I dati del 2023 confermano questo andamento e lo indicano in aumento.

Confronto Italia e Germania

Il confronto tra Italia e Germania in termini di reazione alla prima ondata della pandemia è importante per la vicinanza territoriale e l'interdipendenza tra due paesi, ma soprattutto per il differente approccio adottato dai due paesi nel far fronte all'emergenza sanitaria. Dai dati emerge che il ricorso all'ospedalizzazione in Italia è stato ben più diffuso rispetto alla Germania. L'Italia ha favorito l'espandersi del sistema privato, sostenendo in questo modo un alto livello di qualità delle prestazioni, favorendo per al tempo stesso una crescente centralità della cura ospedaliera a discapito di un'assistenza più integrata a livello territoriale. Quello tedesco non può essere assunto come modello ma in alcune importanti aree, soprattutto in riferimento alla medicina di territorio, può offrire alcune importanti indicazioni anche per il sistema italiano.

Sanità pubblica e territorio: confronto tra Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna

I sistemi sanitari di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna sono da considerare tra i migliori in Italia e nell'intera Unione europea. Questi sono stati presi da modello nel Rapporto per individuarne le differenze, anche strutturali, che li hanno spinti ad adottare strategie diverse che hanno manifestato una diversa efficacia nel contenimento della diffusione dei contagi nel corso della pandemia. Il sistema sanitario della Lombardia ha affrontato la diffusione della malattia privilegiando una assistenza incentrata sul ricovero ospedaliero, e meno su di una rete di assistenza territoriale che permettesse di mantenere e seguire i pazienti presso il proprio domicilio.

Al contrario, invece, Veneto ed Emilia Romagna hanno mantenuto stabile l'integrazione tra le tre tipologie di assistenza (Terapia Intensiva, Ricoveri Ordinari, Ricoveri Domiciliari), la qual cosa indica che questi due sistemi dispongono strutturalmente di una politica sanitaria meglio bilanciata fra le diverse tipologie di assistenza. Questo differente orientamento è particolarmente evidente nel confronto con il numero di casi trattati tramite percorsi di assistenza domiciliare nelle diverse Regioni.

Il Veneto dimostra come il trattamento dei pazienti presso il proprio domicilio sia un principio base della propria offerta sanitaria. Gli oltre 3.500 casi trattati (dato 2017) indicano come le politiche di integrazione avanzate nel corso degli anni si siano poi manifestate in quella che oggi genera una particolare proattività del territorio, all'opposto della Lombardia, per la quale la centralità del sistema ospedaliero ne ha fortemente contenuto la crescita. I 1.500 casi lombardi sono nettamente inferiori non solo nei confronti del Veneto, ma anche del Molise, della Toscana e dell'Emilia Romagna.

Le criticità del progetto di riforma

L'obiettivo programmato con il Dm 77 dell'apertura in pochi anni di circa 1.350 Case della Comunità comporta uno sforzo logistico enorme che difficilmente la maggior parte delle Sanità regionali sarà in grado di sopportare. Nel corso del 2022 si è assistito a molte "inaugurazioni" di Case della Comunità, ma in realtà si è trattato di strutture preesistenti (poliambulatori, case della salute).

Se il Sistema Sanitario Nazionale non sarà messo in grado di programmare e poi assorbire le necessarie professionalità, le Case e gli Ospedali della Comunità rimarranno vuote; mentre la crisi del decisivo comparto della medicina generale si avvierà ulteriormente, gli ospedali continueranno a degradarsi, l'universalità della sanità pubblica continuerà a deperire, si apriranno ulteriori autostrade per la sanità privata e curarsi diverrà una questione di censo. Anche dal punto di vista "culturale", l'attenzione che il Dm 77 dedica alla telemedicina e alla ottimizzazione delle reti di comunicazione in ambito sanitario, si scontra con la realtà di molte Regioni per le quali il Fascicolo Sanitario Elettronico è ancora uno strumento sostanzialmente sconosciuto.

L'impegno dell'Osservatorio a monitorare l'avanzamento della riforma

La Missione 6 del PNRR e la piena attuazione del Dm 77 sulla medicina territoriale prevedono degli step temporali già fissati da oggi al 2026, dal rispetto dei quali dipende l'erogazione delle successive tranche del Next Generation EU. Da qui nasce l'impegno dell'Osservatorio Eurispes-Enpam a seguire nei prossimi anni l'intero processo di attuazione della riforma analizzando i passaggi di avanzamento di quanto previsto dal PNRR e la riorganizzazione della medicina territoriale, soprattutto in termini di qualità degli interventi. In questo modo sarà possibile valutarne i livelli di attuazione, segnalare le eventuali esigenze di messa a punto e, complessivamente, verificarne l'aderenza all'Articolo 32 della Costituzione su cui si fonda un Servizio sanitario pubblico e universalistico che realizza il diritto alla salute per tutti: una Sanità che deve continuare a rappresentare, come nel passato, un pilastro essenziale della convivenza sociale.

quotidiano**sanità**.it

Mercoledì 21 GIUGNO 2023

La tempesta perfetta è pronta ad abbattersi sulla salute degli italiani tra cattivi stili di vita e crisi dell'assistenza sanitaria sempre più sottofinanziata. Il Rapporto Osservasalute

Aumentano poi le cronicità e non migliora la prevenzione: si rischia quindi la collisione con un sistema sanitario sotto-finanziato e una popolazione sempre più vecchia. Le cause della mortalità evitabile ci dicono che ancora bisogna migliorare l'adesione ai programmi di screening. Presentato oggi il nuovo Rapporto dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane giunto alla XX edizione.

È allerta rossa per la salute degli italiani. Tra cattivi stili di vita, poca prevenzione, invecchiamento irrefrenabile della popolazione, un inverno demografico che non arretra, un ambiente in cattiva salute che ci fa ammalare e, soprattutto, un sistema sanitario sempre più fragile e sotto-finanziato (siamo al 13° posto nella graduatoria dei Paesi Ue per spesa pro capite e al decimo per spesa sanitaria rispetto al Pil), il banco rischia di saltare.

Specialmente se a tutto questo aggiungiamo le ricadute negative della pandemia sull'offerta dei programmi di screening e sulla mancata adesione da parte della popolazione (e ancora non conosciamo quali saranno gli effetti che l'onda lunga del Covid potrà provocare). Insomma il rischio di essere travolti da una tempesta perfetta non è così impensabile.

Ecco perché bisogna agire in fretta e far sì che la salute e la sanità diventino una priorità per i decisori politici. Ma anche che la popolazione diventi consapevole di questa emergenza sanitaria.

È questo il fermo immagine del **XX Rapporto Osservasalute 2022**, curato dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle regioni Italiane, che opera nell'ambito di Vihtali, spin off dell'Università Cattolica, presso il campus di Roma. Una nuova edizione come sempre ricca di dati e approfondimenti: ben 628 pagine frutto del lavoro di 225 ricercatori distribuiti su tutto il territorio italiano che operano presso Università, Agenzie regionali e provinciali di sanità, Assessorati regionali e provinciali, Aziende ospedaliere e Aziende sanitarie, Iss, Cnr, Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori, Ministero della Salute, Aifa e Istat.

“Il settore della sanità sta uscendo faticosamente dalla crisi generata dalla pandemia. E non siamo ancora in grado di stabilire quali ‘danni collaterali’ alla salute degli italiani abbia causato l'emergenza sanitaria – evidenzia il direttore scientifico di Osservasalute **Alessandro Solipaca** – quel che è certo è che non ci sarà un aumento consistente del finanziamento ordinario del Ssn da parte dello Stato, come testimonia lo stanziamento previsto nel Def 2023 che prevede, per il 2025, 135 miliardi di euro e, per il 2026, 138 miliardi di euro. Si tratta di stanziamenti che lasciano sostanzialmente invariata la quota di ricchezza nazionale allocata sulla sanità pubblica, il 6,2% del Pil”

“In Italia si corre il rischio di avere una tempesta perfetta, cioè da un lato l'aumento dei fattori di rischio per diverse malattie legati sia alla demografia della popolazione, sia all'epidemiologia con un importante

aumento delle malattie croniche - sottolinea il professor **Walter Ricciardi**, direttore di Osservasalute e ordinario di Igiene Generale e Applicata Dipartimento di Scienze della Vita e Sanità Pubblica Università Cattolica, Campus di Roma, nonché Presidente del Mission Board for Cancer, Commissione Europea – e dall'altro il deterioramento forte di un Servizio Sanitario Nazionale che riesce sempre meno a garantire anche i servizi essenziali. Si allungano le liste d'attesa, mentre i pronto soccorso sono sempre più affollati e sempre più in ritardo, loro malgrado, nel dare risposte tempestive ai cittadini”.

“Bisogna che la salute e la sanità diventino una priorità dei decisori – aggiunge Ricciardi – cosa che in questo momento non è, bisogna anche che la popolazione diventi più consapevole di questa emergenza sanitaria, perché molto spesso i cittadini si rendono conto di questo deficit assistenziale solo quando hanno un problema di salute. Bisognerebbe cercare di garantire alla più grande opera pubblica del Paese, che è il Ssn, adeguati finanziamenti e supporto in tutte le regioni italiane”.

Ed è proprio in occasione dei venti anni di Osservasalute che emerge con evidenza dirompente come “le disuguaglianze regionali in termini di assistenza sanitaria siano aumentate nel tempo, il che determina una sempre più forte spaccatura del Paese in cittadini di serie A e cittadini di serie B” conclude il professor Ricciardi.

Vediamo in sintesi alcuni dei dati emersi dal Rapporto Osservasalute.

Sistema sottofinanziato. I dati parlano chiaro, nel 2022 la spesa sanitaria pubblica si è attestata a 131 miliardi (6,8% del PIL), quella a carico dei cittadini a circa 39 miliardi (2% del PIL). I confronti internazionali evidenziano, nel 2020, che la spesa sanitaria dell'Italia, a parità di potere d'acquisto, si è mantenuta significativamente più bassa della media UE-27, sia in termini di valore pro capite (2.609 euro vs 3.269 euro) che in rapporto al PIL (9,6% vs 10,9%).

Il nostro Paese si colloca al tredicesimo posto della graduatoria dei Paesi UE per la spesa pro capite, sotto Repubblica Ceca e Malta e molto distante da Francia (3.807 euro pro capite) e Germania (4.831 euro), mentre la Spagna presenta un valore di poco inferiore a quello dell'Italia (2.588 euro). Germania, Olanda, Austria e Svezia sono i Paesi con la spesa pro capite, a parità di potere d'acquisto, più elevata, prossima o superiore ai 4mila euro.

Per la spesa sanitaria rispetto al PIL, l'Italia occupa la decima posizione insieme alla Finlandia. Francia e Germania sono i Paesi con l'incidenza più elevata, superiore al 12%; i confronti internazionali confermano che la spesa sanitaria in Italia, anche nel primo anno di pandemia, si colloca su livelli inferiori rispetto a quelli di altri importanti Paesi dell'UE (Francia e Germania) e al di sotto della media europea, sia in termini di valore pro capite (2.609 euro vs 3.269 euro) sia in rapporto al PIL (9,6% vs 10,9%).

Tanti anziani e pochi figli L'età media della popolazione, che è pari a 46,2 anni nel 2022 si stima raggiungerà i 50,6 anni nel 2050. Inoltre, nei prossimi decenni si prevede proseguirà il calo della popolazione residente dovuto al protrarsi del regime di bassa fecondità e alla graduale diminuzione dei flussi migratori dall'estero. Si prevede, infatti, che la popolazione residente passerà dai 59,2 milioni di abitanti attuali ai 54,2 milioni di abitanti residenti nel 2050. La popolazione ultracentenaria va rapidamente aumentando sia in termini assoluti che relativi. Nel 2013 quasi tre residenti su 10.000 hanno 100 anni ed oltre. In questo segmento di popolazione le donne sono estremamente più numerose. La popolazione di età 65 anni ed oltre rappresenta il 23,9% della popolazione residente ossia più di una persona su cinque ha 65 anni ed oltre.

L'Italia ha anche un altro triste primato, figlio di un welfare scarno che non aiuta le famiglie: è il Paese in Europa con la percentuale più alta di madri di 35-40 anni, il 35,4%, ovvero oltre una neo-mamma su tre. Il numero medio di figli per donna per il complesso delle residenti è, nel 2021, pari a 1,25 (italiane 1,18 e straniere 1,87 figli per donna). Notevoli le differenze territoriali. Il numero medio di figli per donna è, infatti, pari a 1,72 nella PA di Bolzano rispetto a 0,99 registrato in Sardegna.

Dobbiamo poi fare i conti con il peso della pandemia, evidenzia il Rapporto. Si avverte un eccesso di mortalità registrato in Italia nel 2020 rispetto al periodo pre-pandemico, che è del +10,2%, tra i più

elevati in Europa (anche se il dato potrebbe essere in realtà l'effetto di una sotto-notifica dei decessi Covid-19 negli altri stati membri), superato solo da alcuni Paesi come Spagna e Polonia (rispettivamente 11,0% e 13,2%). La media dei Paesi UE-27 è pari a +5,7%. Nel 2021 l'eccesso italiano (+3,6%) scende sotto la media europea (+7,0%), che rimane elevata a causa dell'impennata nell'eccesso di mortalità nei Paesi dell'Est-Europa (tra questi Bulgaria con +32,3% e Polonia con +21,6%).

L'elevato eccesso di mortalità registrato nei due anni di pandemia si è tradotto poi in una diminuzione della speranza di vita in quasi tutti i Paesi europei con una perdita in media di 1,2 anni di vita attesa nel 2021 rispetto al 2019. L'effetto complessivo sulle aspettative di vita è ancora negativo in tutti gli Stati membri dell'UE, ad eccezione di Lussemburgo (+0,1 anni), Malta e Svezia (stesso livello nel 2019 e nel 2021).

In Italia, nel complesso, rispetto alla situazione pre-pandemica, sono gli uomini del Mezzogiorno che hanno perso più anni di speranza di vita. Dal 2019 al 2022, a livello regionale, il Molise e la Puglia hanno subito le maggiori perdite (rispettivamente, -1,2 anni e -1,1 anni). La regione che ha perso meno anni di vita è la PA di Trento (-0,1 anni). Al 2022, rispetto al 2019, per le donne ci sono meno differenze geografiche rispetto agli uomini. Le regioni maggiormente sfavorite sono il Molise (-1,3 anni), la Calabria e la Sardegna (-1,0 anni). Hanno perso di meno la PA di Trento e la Basilicata (-0,3 anni). Tutte le regioni, comunque, hanno subito diminuzioni rispetto al 2019. Riguardo alla speranza di vita a 65 anni, a livello nazionale nel 2022, si registrano i seguenti dati: 18,9 anni per gli uomini e 21,9 anni per le donne. A livello regionale, per il genere maschile, la PA di Trento è in testa alla classifica (19,8 anni). Sono invece gli uomini della Campania a presentare la speranza di vita a 65 anni più bassa (17,8 anni). Per le donne, il primato spetta alla PA di Trento (23,3 anni), seguita da PA di Bolzano (22,7 anni).

L'analisi della mortalità evitabile riconducibile ai servizi sanitari (amenable mortality) - che nel periodo 2018-2019 è pari a 63,98 per 100milamente era 65,53 nel biennio 2016-2017-, mostra che, nonostante la diminuzione complessiva del dato, è ancora molto alta la quota di decessi attribuibili ai tumori e alle malattie cardiocircolatorie: infatti, il 70% dei decessi evitabili registrati negli ultimi 2 anni disponibili è dovuto, ai tumori maligni del colon e del retto (19,13%), alle malattie cerebrovascolari (17,96%), ai tumori maligni della mammella (16,88%) e malattie ischemiche del cuore (16,03%). Questi decessi si sarebbero potuti evitare se le condizioni che li hanno causati fossero state intercettate per tempo con le campagne di screening. I valori più bassi tra le Regioni si registrano nella PA di Trento (46,42 per 100.000) e più alti in Campania (81,41 per 100mila).

Ritardi negli screening. L'emergenza sanitaria per la gestione della pandemia da Covid-19 ha lasciato il segno su molti fronti: e si è tradotta, da una parte, in un ritardo e in una conseguente sostanziale riduzione dell'offerta dei programmi di screening organizzati da parte delle Asl e, dall'altra, in una riduzione di adesione da parte della popolazione, con il risultato che nel 2020 si osserva il rallentamento del trend in crescita della copertura dello screening mammografico che si andava registrando negli anni precedenti (come accade per gli altri screening oncologici), in particolare il ricorso allo screening su iniziativa spontanea tende ad aumentare soprattutto nelle regioni meridionali.

Secondo i dati Passi, nel periodo 2020-2021, il 47% della popolazione target femminile si è sottoposta a screening per il tumore della cervice uterina (Pap test e/o HPV test), aderendo ai programmi offerti dalle Asl, ma una quota rilevante, pari al 30%, si è sottoposta a screening cervicale a scopo preventivo e nei tempi raccomandati per iniziativa spontanea. Nel Nord e nel Centro la quota di donne che si sottopone a screening per il tumore della cervice uterina nell'ambito di programmi organizzati è significativamente maggiore della quota di donne che lo fa su iniziativa spontanea (60% vs 25% nel Nord e 53% vs 32% nel Centro); nelle regioni meridionali la quota di donne che si sottopone a screening nell'ambito di programmi organizzati è fra le più basse (34%) e confrontabile con la quota di donne che lo fa su iniziativa spontanea.

La copertura media nazionale dello screening per il tumore del colon-retto è molto lontana dall'atteso: dai dati Passi 2020-2021, il 44% della popolazione target riferisce di essersi sottoposta, a scopo preventivo, ad uno degli esami (ricerca del Sof negli ultimi 2 anni oppure colonscopia/retto-sigmoidoscopia negli ultimi 5 anni) per la diagnosi precoce dei tumori coloretali. Forte il gradiente

geografico Nord-Sud ed Isole: la copertura dello screening per il tumore del colon-retto raggiunge valori più alti fra i residenti al Nord (67%), ma è significativamente più basso fra i residenti del Centro (56%) e del Sud e Isole (25%). Ampia la variabilità fra regioni: il dato più elevato di copertura si registra in Friuli Venezia Giulia con il 73%, quello più basso in Calabria con il 10% (dati standardizzati per genere ed età).

È fondamentale anche guardare all'assistenza territoriale, sottolinea poi il Rapporto, perché è sul territorio che si disegnerà la sanità del futuro: in questo ambito emerge che le prime visite specialistiche effettuate nel 2021 ammontano a 23 milioni e 600 mila (delle quali i due terzi prescritte dai Mmg). Si tratta di un numero ancora inferiore all'anno pre-pandemico: nel 2019 erano circa 26 milioni e 700 mila. Per quanto riguarda invece le visite specialistiche di controllo nel 2021 ne sono state erogate 25 milioni e 243.346, delle quali circa il 58% prescritte da un medico specialista; nel 2019 erano circa 32 milioni e 700 mila.

Le cronicità Nel 2021, l'ipertensione arteriosa è la patologia maggiormente riscontrata nei pazienti in carico agli 800 Mmg validati del network Health Search (il 29,7% degli assistiti), seguita dai disturbi tiroidei (con l'eccezione dei tumori tiroidei), con il 17,1%, l'osteoartrite, il 15,9%, l'asma bronchiale, il 9,1%, il diabete mellito tipo 2, con l'8,1%, l'ictus ischemico, con il 4,7%, le malattie ischemiche del cuore, il 4,3%, la Bpco, con il 2,9%, lo scompenso cardiaco congestizio, con l'1,2%, e, infine, la malattia di Parkinson con lo 0,3% dei pazienti assistiti.

La gran parte delle patologie prese in esame ha mostrato una crescita nelle stime di prevalenza dal 2016 al 2019; stime che tuttavia sono risultate in calo o stabili nel 2020 e nel 2021. Fanno, tuttavia, eccezione l'ipertensione, i disturbi tiroidei e l'asma, che hanno mostrato un andamento crescente in tutto il periodo considerato.

La prevalenza di pazienti con multicronicità (ossia con almeno due delle patologie croniche analizzate in precedenza) in carico alla Medicina Generale del network HS risulta in crescita dal 2016 (22,6%) al 2019 (24,4%). Questa rimane pressoché costante nel 2020 (24,5%), per poi mostrare un nuovo innalzamento nel 2021 (25,0%). Tale prevalenza appare più elevata nel genere femminile rispetto a quello maschile in tutti gli anni considerati e, nel 2021, risulta pari al 28,4% tra le donne e al 21,4% tra gli uomini.

A livello regionale si nota che le regioni con un dato sensibilmente superiore al valore nazionale sono Campania (34,8%), Calabria (29,3%), Puglia (27,5%), Basilicata (27,4%), Abruzzo/Molise e Sicilia (27,0% entrambe), Lazio e Sardegna (25,8% entrambe).

La combinazione di patologie croniche più frequente, nel 2021, tra i soggetti presenti in HS con due patologie concomitanti è stata ipertensione e osteoartrite (23,7%), seguita da ipertensione e disturbi tiroidei (18,1%) e da ipertensione e diabete mellito tipo 2 (11,6%). Nel gruppo di pazienti con tre patologie croniche concomitanti la combinazione più frequente è stata ipertensione, osteoartrite e disturbi tiroidei (20,7%), a cui si aggiunge il diabete mellito tipo 2 nei soggetti con quattro patologie (12,8%).

Stili di vita e ambiente

Gli italiani sono sempre più in sovrappeso (il 12% della popolazione, quasi 6 milioni di adulti, è obesa e, complessivamente, il 46,2% dei soggetti di età ≥ 18 anni è in eccesso ponderale) e poco attivi, con più di un terzo delle persone (33,7%) che ha dichiarato di non praticare sport o attività fisica nel tempo libero (30,3% degli uomini e 36,9% delle donne). La variabile età è poi una discriminante per l'aumento ponderale: al crescere dell'età aumenta la percentuale di popolazione in condizione di eccesso di peso (in sovrappeso o obesa). La percentuale di persone in condizione di sovrappeso passa dal 15,1% della fascia di età 18-24 anni al valore massimo del 42,9% tra i 65-74enni; anche l'obesità passa dal 4,3% al 17,6% per le stesse fasce d'età.

Dal 2001, i maggiori incrementi percentuali si sono realizzati nelle regioni del Nord-Ovest del Paese: l'incidenza di maggiorenni obesi è cresciuta del 45,8%. Nel confronto regionale si evidenzia una differenza di quasi 11 punti percentuali tra la regione con incidenza più alta di persone in sovrappeso e quella con l'incidenza più bassa (40,7% in Basilicata vs 29,9% in Valle d'Aosta) e di 6,6 punti percentuali in riferimento all'incidenza di obesità (15,8% in Molise vs 9,2% nella PA di Trento).

La sedentarietà è dilagante anche tra i più giovani. Infatti, si evidenzia tra il 2020 e il 2021 un forte decremento della pratica sportiva tra i bambini e adolescenti di età 3-17 anni. In queste classi di età tra il 2020 e il 2021 si è osservato un vero e proprio crollo della pratica sportiva specialmente di tipo continuativo, diminuita di circa il 15% (dal 51,3% al 36,2%) e compensata soltanto in parte dalla pratica di qualche attività fisica (dal 18,6% al 26,9%), svolta in modo destrutturato e, quindi, al di fuori delle palestre e dei centri sportivi interessati dalle chiusure. La sedentarietà è, infatti, aumentata dal 22,3% al 27,2%.

Il diabete, poi, dilaga tra gli obesi (il 15,5% di loro ne soffre) e i sedentari (quasi il 12%).

L'analisi territoriale mostra una differente attitudine alla pratica sportiva, in cui le regioni del Meridione si caratterizzano per la quota più bassa di persone che dichiarano di dedicarsi allo sport nel tempo libero, fatta eccezione per l'Abruzzo e la Sardegna dove, rispettivamente, il 35,3% e il 31,9% dichiarano di praticare attività sportiva in modo continuativo o saltuario. Anche per quanto riguarda la pratica di qualsiasi attività fisica, si registra un gradiente decrescente da Nord verso Sud e Isole. La sedentarietà, invece, è inversamente proporzionale al trend sinora registrato: emerge che, nella maggior parte delle regioni meridionali, più della metà della popolazione non pratica sport né attività fisica.

Gli italiani sembrano sempre più depressi A partire dagli anni 2011-2012, a livello nazionale il volume prescrittivo dei farmaci antidepressivi ha registrato inizialmente un lieve aumento, pari a +1,8% dal 2013 al 2016, mentre successivamente l'aumento è stato decisamente più significativo, con i valori che tra il 2017 ed il 2021 hanno registrato un +10,4%. Nel 2021 il consumo di farmaci antidepressivi è stato di 44,6 DDD/1.000 ab die, facendo registrare un aumento del 2,4% rispetto al 2020.

Consumo di farmaci antidepressivi A proposito del consumo di farmaci antidepressivi, a partire dagli anni 2011-2012, a livello nazionale il volume prescrittivo dei farmaci antidepressivi ha registrato inizialmente un lieve aumento, pari a +1,8% dal 2013 al 2016, mentre successivamente l'aumento è stato decisamente più significativo, con i valori che tra il 2017 ed il 2021 hanno registrato un +10,4%. Nel 2021 il consumo di farmaci antidepressivi è stato di 44,6 DDD/1.000 ab die, facendo registrare un aumento del 2,4% rispetto al 2020. Dal 2011 la variazione media annua è stata dell'1,5%.

Il consumo di farmaci antidepressivi è aumentato in tutte le regioni e con una notevole variabilità regionale, si va dalla regione con il consumo più elevato, la Toscana (66,3 DDD/1.000 ab die), e quella con il consumo più basso, la Basilicata (34,9 DDD/1.000 ab die). Sempre nel 2021 i consumi elevati si sono registrati anche in Liguria (58,7 DDD/1.000 ab die), Umbria (57,6 DDD/1.000 ab die), PA di Bolzano (57,1 DDD/1.000 ab die) ed Emilia-Romagna (55,1 DDD/1.000 ab die), che avevano già registrato il maggior consumo di farmaci antidepressivi anche nel 2020.

Inoltre, nel 2021 come nel 2020, le regioni del Sud e le Isole hanno mostrato valori di consumo più bassi, ed in particolare, Basilicata (34,9 DDD/1.000 ab die), Campania (35,1 DDD/1.000 ab die), Sicilia (35,7 DDD/1.000 ab die) e Puglia (35,8 DDD/1.000 ab die) hanno registrato livelli di consumo decisamente più bassi rispetto alla media nazionale. Il maggior aumento si è verificato in Friuli Venezia Giulia (+7,3%), mentre il minore è stato in Calabria (+0,3%).

E l'ambiente in cattiva salute ci fa ammalare Riguardo infine ai fattori di rischio ambientali, il Rapporto mette in luce che, nel 2020, nelle acque superficiali, sono stati trovati pesticidi nel 55,1% dei punti di monitoraggio (nel 2018 la percentuale era 77,3% e nel 2017 era 72,4%). La maggiore presenza di pesticidi in Umbria (94,1%), Puglia (86,4%), Sicilia (81,6%), superano il 70% Piemonte, Lombardia e Veneto.

E.M.

quotidiano **sanità**.it

Mercoledì 21 GIUGNO 2023

Politiche sanitarie e sociali. Dal Crea Sanità la fotografia di un'Italia sempre più divisa in due. Le Regioni promosse e le bocciate

Regioni alla prova delle Performance 2023. Sei le dimensioni analizzate (appropriatezza, equità, sociale, esiti, economico-finanziaria, innovazione) che descrivono un'Italia con circa 29 mln di cittadini che possono stare relativamente tranquilli e altrettanti che potrebbero avere serie difficoltà. E le performance diventano strumento di monitoraggio degli effetti dell'autonomia differenziata in sanità. Al Top Veneto, Pa Trento e Pa Bolzano. Flop per Sicilia, Puglia, Sardegna, Campania, Basilicata e Calabria. [LA SINTESI](#)

Cinque Regioni “promosse” (Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Marche) di cui tre con lode (Veneto, Trento e Bolzano). Sette “rimandate” (Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Umbria, Molise, Valle d’Aosta e Abruzzo) e sei “bocciate” (Sicilia, Puglia, Sardegna, Campania, Basilicata e Calabria).

Questo il quadro delle Regioni italiane alla prova delle Performance 2023 su appropriatezza, equità, sociale, esiti, economico-finanziaria, innovazione, disegnato dalla **XI edizione del rapporto “Le Performance Regionali” del CREA Sanità**, Centro per la Ricerca Economica Applicata in Sanità.

Una fotografia dalla quale emerge con prepotenza un'Italia divisa in due l'Italia, con circa 29 milioni di cittadini nelle prime otto Regioni sul podio che possono stare relativamente tranquilli e altri 29 milioni nelle Regioni rimanenti che potrebbero avere serie difficoltà.

Un quadro, evidenzia il Crea, che sottolinea la nuova impostazione di ammodernamento dell'assistenza che punta sul territorio e sulla domiciliarità, come prescritto dal Pnrr e dal Decreto 77/2022 di riordino dell'assistenza territoriale e che si affianca (suggerendone anche alcuni criteri di implementazione) al Nuovo Sistema di Garanzia per il controllo dei Lea.

I “voti” alle Regioni sono state assegnati quest'anno da oltre 100 esperti raggruppati in un Panel multistakeholder diviso in cinque grandi gruppi: istituzioni, management aziendale, professioni sanitarie, utenti, industria medica, che hanno anche ideato un sistema di monitoraggio ‘dinamico’ degli effetti dell'autonomia differenziata. Un sistema che da oggi è oggetto di valutazione da parte del CREA e dei suoi esperti: oltre ai rappresentanti del Panel, il CREA si avvale di docenti universitari nei campi dell'economia, del diritto, dell'epidemiologia, dell'ingegneria biomedica, della statistica medica.

Le Performance Regionali Sono sei le dimensioni analizzate (appropriatezza, equità, sociale, esiti, economico-finanziaria, innovazione) e le performance sono state indicate dal Crea Regione per Regione nel modo più semplice: i valori degli indicatori sono stati associati a due colori differenti: verde se il valore è migliore della media nazionale e rosso se è peggiore. Così, ad esempio, il Veneto (Regione che ha ottenuto i risultati migliori) presenta tutti gli indicatori delle prime quattro dimensioni per importanza “verdi”. E solo nella dimensione economico-finanziaria ha due ‘rossi’ per quanto riguarda la spesa sanitaria pubblica e l'incidenza dei consumi sanitari sul totale dei consumi; e nella dimensione innovazione non va l'attuazione del fascicolo sanitario elettronico. La Calabria (la Regione coi risultati

peggiori) è quasi tutta “rossa”; su diciotto indicatori, in verde ha solo quelli sull’ospedalizzazione evitabile per malattie croniche (unico nelle dimensioni maggiori), l’indice di salute mentale, la spesa pro-capite standardizzata, l’implementazione della rete oncologica e lo sviluppo del fascicolo sanitario elettronico.

Entrando nello specifico delle “pagelle”, come abbiamo visto, Veneto, Trento e Bolzano hanno ottenuto il miglior risultato 2023 (con punteggi che superano la soglia del 50% del risultato massimo ottenibile, rispettivamente: 59%, 55% e 52%).

Toscana, Piemonte, Emilia-Romagna, Lombardia e Marche vanno abbastanza bene, con livelli dell’indice di Performance compresi tra il 47% e il 49 %.

Ma le buone notizie finiscono appunto qui: se Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Umbria, Molise, Valle d’Aosta e Abruzzo raggiungono livelli di Performance abbastanza omogenei, seppure inferiori, compresi nel range 37-43%, Sicilia, Puglia, Sardegna, Campania, Basilicata e Calabria, hanno livelli di Performance che risultano inferiori al 32%.

La valutazione 2023 delle Performance regionali, in tema di tutela socio-sanitaria offerta ai propri cittadini residenti, oscilla da un massimo del 59% (fatto 100% il risultato massimo raggiungibile) ad un minimo del 30%: il risultato migliore lo ottiene il Veneto ed il peggiore la Calabria.

Indice di Performance (0 Perf. peggiore -1 Perf. ottima)

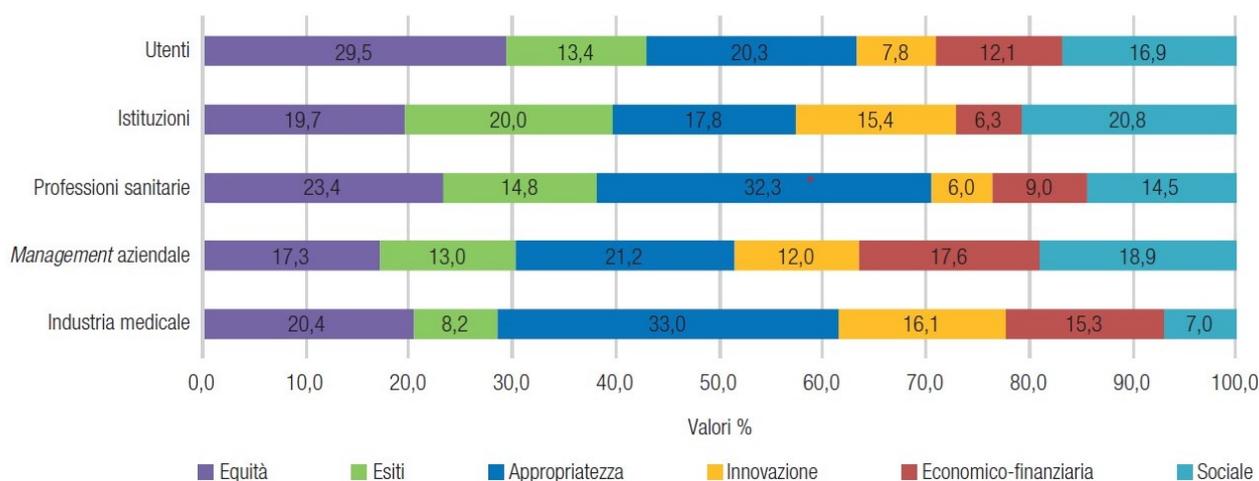


La rilevanza delle dimensioni di analisi Sulle sei dimensioni (appropriatezza, equità, sociale, esiti, economico-finanziaria, innovazione) a loro volta suddivise ciascuna in tre indicatori - ognuno con un suo peso che ha determinato le differenze finali -, la valutazione degli stakeholder è stata abbastanza omogenea (ma i 'voti' più bassi sono stati quelli degli utenti).

Le tre dimensioni appropriatezza, equità e sociale contribuiscono per oltre il 60% alla Performance: 24,9%, 22,6% e 15,6% rispettivamente; segue la dimensione esiti (13,9%); le dimensioni economico-finanziaria e innovazione, contribuiscono rispettivamente per il 12,1% e l'11,5 per cento.

Con alcune differenze quantitative, equità e appropriatezza (quest'ultima con l'eccezione dei rappresentanti delle istituzioni) sono nelle prime tre posizioni per tutte le categorie di stakeholder; la dimensione sociale anche, ad eccezione però, dei rappresentanti dell'Industria medicale.

Contributo % degli indicatori alla Performance



Autonomia differenziata sotto controllo, le proposte del Crea, Dal Crea arriva anche una proposta su come verificare che con l'autonomia differenziata non si generino arretramenti regionali (almeno rispetto ai LEA, ma anche rispetto alla Performance complessiva), ovvero che tutte le Regioni procedano in un processo di miglioramento, evitando peggioramenti attribuibili al rischio che l'autonomia diventi più competitiva che cooperativa., obiettivo del CREA e degli oltre 100 stakeholder sarà

Come? Osservando le variazioni di un nucleo di indicatori "permanenti", onde permettere l'apprezzamento delle dinamiche in essere, grazie a tre indicatori: il primo, basato sulle variazioni dell'"area" delle Performance peggiori regionali; il secondo, sul numero di miglioramenti o peggioramenti di tali Performance; ed il terzo, sulla diversa dinamica registrata dagli indicatori nelle Regioni a cui sarà stata riconosciuta un'autonomia differenziata in Sanità, rispetto alle restanti.

Nel primo caso, spiega una nota, l'aspettativa è che, coerentemente con la logica del rispetto dei LEA e del miglioramento complessivo della Performance (effetto "traino" descritto nel Ddl sull'autonomia differenziata) l'area (rossa nel grafico: gli indicatori sono quelli riportati nelle schede regionali per ogni dimensione) generata fra il valore medio nazionale e i risultati peggiori regionali (ovvero il risultato delle Regioni posizionate in corrispondenza del valore minimo o, in alternativa, del primo quartile della distribuzione) diminuisca negli anni (ovvero crescano i livelli minimi di Performance regionali sui singoli indicatori).

Nel secondo, che utilizzando le preferenze sviluppate nell'ambito del progetto "Le Performance Regionali", sia possibile raffinare ulteriormente l'indicatore, elaborando una "area standardizzata" in base ai pesi attribuiti alle diverse dimensioni o ai diversi indicatori prescelti.

La terza necessità emersa dal Panel di esperti richiede un adeguato investimento per migliorare i sistemi informativi: infatti, spesso i sistemi di monitoraggio adottati nell'ambito del Ssn sono stati costruiti (anche) sulla base della disponibilità dei flussi informativi che, peraltro, sono stati originariamente

E.M.

Palermo

adv

Sanità, ristrutturata oncoematologia del Cervello di Palermo: 31 posti

ABBONATI



☰ MENU 🔍 CERCA

la Repubblica

ABBONATI GEDI SMILE



20 Giugno 2023



Venti posti letto ordinari e undici di Day hospital, distribuiti su un'area di 850 metri quadrati. Sono i numeri del ristrutturato reparto di Oncoematologia dell'ospedale Cervello di Palermo, inaugurato ieri al termine di lavori finanziati con 750mila euro di risorse dell'azienda Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello del capoluogo siciliano. L'unità operativa complessa di oncoematologia del Cervello, che originariamente contava 12 posti letto e che è guidata da Caterina Patti conta complessivamente tredici medici e 22 infermieri. "L'inaugurazione di oggi è motivo di soddisfazione perché mettiamo a disposizione una realtà adeguata all'assistenza dei nostri giorni - ha affermato l'assessora alla Salute della Regione siciliana, Giovanna Volo - Sulla qualità dei professionisti che lavorano in questa realtà non ci sono mai stati dubbi, adesso diamo ai pazienti anche la possibilità di avere ambienti confortevoli". Secondo Volo, il taglio del nastro del ristrutturato reparto di Oncoematologia dell'ospedale Cervello "è anche una buona occasione per ricordare l'impegno del governo regionale sulla sanità pubblica". Soddisfatto anche il commissario straordinario dell'azienda sanitaria Walter Messina: "La ristrutturazione del reparto, unita alla grande professionalità dei medici e del personale infermieristico, ci spingono a pensare che questa realtà possa contribuire alla riduzione della mobilità passiva, quella dei pazienti verso altre regioni, e, al tempo stesso, a una ripresa di fiducia da parte dei cittadini nei confronti del sistema sanitario nazionale".

1 di 9

2 di 9

3 di 9

4 di 9

5 di 9

6 di 9

7 di 9

8 di 9

9 di 9

AOOR Villa Sofia Cervello 22 e 23 giugno sospese le attività del presidio CTO

Published 2 ore ago [redazione](#) 2 ore ago 🗨️ • Bookmarks: 8



foto sede legale sofia cervello

L'AOOR "Villa Sofia- Cervello" per le giornate del 22 e del 23 giugno 2023 dispone la sospensione dell'attività ordinaria programmata presso il P.O. C.T.O., per motivi di ordine pubblico e sicurezza, in linea con quanto previsto dalle competenti autorità in previsione dell'evento musicale previsto allo Stadio Renzo Barbera (concerto Vasco Rossi) e del conseguente massivo afflusso di persone nell'area, posto altresì il divieto di accesso ai mezzi non autorizzati nel perimetro limitrofo, nei giorni in oggetto, fatto salvo solo le prestazioni in urgenza indifferibili relative al Pronto Soccorso odontoiatrico, che verranno garantite, differendo ad altra data il resto delle attività ambulatoriali e ordinarie.

L'attività verrà ripristinata regolarmente già da sabato 24 giugno 2023.

Com. Stam.

ASP e Ospedali

Il 22 e 23 giugno

Concerti di Vasco Rossi, sospese le attività ordinarie del CTO

Fatto salvo solo le prestazioni in urgenza indifferibili relative al Pronto Soccorso odontoiatrico, che verranno garantite.

🕒 **Tempo di lettura:** 1 minuto



21 Giugno 2023 - di **Redazione**



Supermercati Decò

Scopri il mondo Gruppo Arena Decò e trova il meglio per la tua spesa

Gruppo Arena Decò

[INSANITAS](#) > ASP E Ospedali

PALERMO. “Villa Sofia- Cervello” per le giornate del **22 e 23 giugno 2023** dispone la sospensione dell'attività ordinaria programmata presso il presidio ospedaliero **C.T.O.**, per motivi di ordine pubblico e sicurezza.

Il provvedimento è in linea con quanto previsto dalle competenti autorità in previsione dell'evento musicale previsto allo Stadio Renzo Barbera (**concerti Vasco Rossi**) e del conseguente massivo afflusso di persone nell'area, posto altresì il divieto di accesso ai mezzi non autorizzati nel perimetro limitrofo, nei giorni in oggetto, fatto salvo solo le prestazioni in urgenza indifferibili relative al **Pronto Soccorso odontoiatrico**, che verranno garantite, differendo ad altra data il resto delle attività ambulatoriali e ordinarie. L'attività verrà ripristinata regolarmente già da sabato 24 giugno 2023.



Concerti Candlelight

Concerti Candlelight

Tributi a Coldplay, Ennio Morricone, Michael Jackson, Einaudi e molti :
Fever

OSPEDALI

Concerto di Vasco Rossi, sospese per due giorni le visite programmate al Cto

Nei giorni dello show saranno eseguite soltanto le prestazioni in urgenza indifferibili relative al pronto soccorso odontoiatrico, che verranno garantite, differendo ad altra data il resto delle attività ambulatoriali e ordinarie

**Redazione**

21 giugno 2023 12:15



L'azienda ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello per le giornate di domani e dopodomani, 22 e 23 giugno, dispone la sospensione dell'attività ordinaria programmata al Cto, per motivi di ordine pubblico e sicurezza, in linea con quanto previsto dalle competenti autorità in previsione del concerto di Vasco Rossi allo stadio Barbera.

Una decisione presa anche in previsione del "massivo afflusso di persone nell'area, posto altresì il divieto di accesso ai mezzi non autorizzati nel perimetro limitrofo, nei giorni in oggetto, fatto salvo solo le prestazioni in urgenza indifferibili relative al pronto soccorso odontoiatrico, che verranno garantite, differendo ad altra data il resto delle attività ambulatoriali e ordinarie". L'attività verrà ripristinata regolarmente già da sabato 24 giugno.

© Riproduzione riservata

(AGENPARL) – mer 21 giugno 2023 NOTA STAMPA*

Info Pubblica Utilità Prioritaria / Ordine pubblico e sicurezza

AOOR VILLA SOFIA CERVELLO 22 E 23 GIUGNO SOSPESE LE ATTIVITA' DEL PRESIDIO

L'AOOR "Villa Sofia- Cervello" per le giornate del 22 e del 23 giugno 2023

dispone la sospensione dell'attività ordinaria programmata presso il P.O.

C.T.O., per motivi di ordine pubblico e sicurezza, in linea con quanto

previsto dalle competenti autorità in previsione dell'evento musicale

previsto allo Stadio Renzo Barbera (concerto Vasco Rossi) e del

conseguente massivo afflusso di persone nell'area, posto altresì il divieto

di accesso ai mezzi non autorizzati nel perimetro limitrofo, nei giorni in

oggetto, fatto salvo solo le prestazioni in urgenza indifferibili relative

al Pronto Soccorso odontoiatrico, che verranno garantite, *differendo ad

altra data il resto delle attività ambulatoriali e ordinarie.*

L'attività verrà ripristinata regolarmente già da sabato 24 giugno 2023.

Si invitano i colleghi giornalisti a dare ampia diffusione della presente

per utilità della cittadinanza.

Grazie per la collaborazione

Tensioni all'Ars, dalla manovrina a Taormina: interviene Galvagno



Schifani: "Il governo non è ricattabile" (notizia in aggiornamento)

PALERMO di Redazione

21 GIUGNO 2023, 11:03

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – “Non so cosa sia accaduto in commissione Bilancio per il ddl collegato, ma c'è sempre l'aula per potere rimediare e per trovare le sintesi adeguate. Non siamo per l'assalto alla diligenza, né per incassare risultati che non siano condivisi. Ci auguriamo la giusta sinergia per andare avanti nel più breve tempo possibile”.

Lo dice il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, parlando con i cronisti alla stazione Notarbartolo di Palermo prima della presentazione dei nuovi collegamenti ferroviari tra la città e l'aeroporto 'Falcone-Borsellino'.

“No alle opposizioni sterili, sì a quelle costruttive”

Il ddl è stato già incardinato a sala d'Ercole. “Il clima dell'aula sembra abbastanza sereno – ha aggiunto Galvagno -, ci auguriamo che non ci siano opposizioni sterili ma costruttive. Sarà un testo condiviso. La stagione comunque non finirà con il ddl collegato, ci saranno altri disegni di legge che potranno sostenere le istanze dei parlamentari”.

Gli annunci di battaglia delle opposizioni? “Giusto che facciano il loro lavoro, ma finora hanno avuto il merito di non avere fatto opposizione strumentale – ha concluso – Ci auguriamo un atteggiamento di responsabilità nell'interesse di tutti”.

Ddl collegato

Il ddl collegato è composto al momento da una cinquantina di articoli, il ragionamento che si sta facendo in queste ore verte attorno all'ipotesi di sfolire il testo ma anche di presentare alcuni emendamenti aggiuntivi tra cui quello per assegnare risorse al Comune di Taormina come richiesto dal sindaco Cateno De Luca, un punto questo delicato al centro di un confronto nel governo.

Guarda anche

Ars, le opposizioni al governo: 'La manovra-bis non sarà una passeggiata'

Ars, "manovrina bis" incardinata in aula: domani il voto

La guerra interna a Fdl per il seggio all'Ars, ricorso di Catania

Ars, che fine ha fatto l'opposizione?

Bosso Antoci solidai M5s a



Galvagno: "Emendamento per Taormina? Parlerò con Schifani"

"Parlerò con il presidente della Regione e con l'assessore al Turismo per capire se ci sono le risorse per potere soddisfare le legittime aspettative di chi deve affrontare una stagione importante", ha detto ancora Galvagno ai cronisti che gli hanno chiesto se ci sarà un emendamento del governo al ddl collegato per assegnare risorse economiche al comune di Taormina.

"Taormina diventerà estremamente importante sotto il profilo turistico, impensabile che debba essere eccezionale rispetto ad altri. Il no a prescindere sarebbe sbagliato", ha concluso il presidente dell'Ars.

Schifani: "Nel ddl collegato ci sono nodi politici da sciogliere"

Sul ddl collegato è intervenuto anche il presidente della Regione, Renato Schifani, presente alla stazione Notarbartolo per la presentazione del nuovo collegamento tra Palermo e l'aeroporto con il 'Genio express': "Nel disegno di legge collegato ci sono nodi politici da sciogliere – ha detto Schifani – e ne parlerò con gli assessori e i capogruppo della maggioranza, ma considerando anche l'atteggiamento delle opposizioni. Ho sempre detto che il mio governo dialogherà con tutti, sono contro i no pregiudiziali".

"Il rispetto tra le istituzioni è essenziale, ma se qualcuno utilizzando le istituzioni pensa di ricattare questo governo noi andremo avanti – ha aggiunto Schifani – la forza del nostro governo è la serietà e la compostezza, che non è debolezza ma forza, a presidio del benessere dei cittadini".

Tags: Ars · Gaetano Galvagno · stazione notarbartolo

Tasse, richiamo di Mattarella “Giustizia fiscale nella Carta”

Il presidente ricorda uno dei principi fondamentali della Costituzione, incontrando il nuovo capo della Guardia di Finanza un giorno dopo le parole del ministro Nordio sui pagamenti impossibili. Allarme Upb: senza coperture welfare a rischio

DI LIANA MILELLA

ROMA — «La giustizia fiscale tra i cittadini», uno dei principi fondamentali della Costituzione. Sergio Mattarella lo ha ripetuto tante volte. E lo ha ribadito ancora ieri al Quirinale incontrando il nuovo capo della Gdf Andrea De Gennaro. Ma parole come le sue, che suonano ovvie per chi conosce bene la nostra Carta, accendono un riflettore su quanto, appena 24 ore prima, ha detto all'opposto il Guardasigilli del governo Meloni, l'ex pm Carlo Nordio. Subito, e ancora una volta, le parole del capo dello Stato suonano come un richiamo a una politica economica che sta perdonando chi non paga le tasse.

Rileggiamo allora le battute di Nordio e guardiamole alla luce di quanto Mattarella ha ripetuto ieri. Ecco il ministro della Giustizia dire che al primo posto deve esserci quella che lui chiama «giustizia conciliativa», poiché non ha «mai visto un evasore in manette». Mattarella dice l'opposto. A partire dal riconoscimento del lavoro della Gdf, «l'azione di contrasto all'evasione fiscale, al riciclaggio e al contrabbando, ma anche al controllo sull'utilizzo del pubblico denaro e sul corretto impiego dei fondi nazionali e comunitari». E poi il dovere di tutti di pagare le tasse: «Si tratta di un contributo importante all'attuazione dei principi costituzionali di giustizia fiscale tra i cittadini affinché ciascuno fornisca il suo apporto alla comunità così come previsto con chiarezza dalla nostra Costituzione».

Va da sé che chi non obbedisce a quanto la Carta stabilisce debba essere punito. Parole che piombano su un Parlamento dove forze politiche come il Pd sono sotto shock per le frasi di Nordio. La segretaria Elly Schlein ripete il suo atto d'accusa contro il ministro della Giustizia: «Non so quale sia l'idea di futuro del governo, in questi mesi avete colpito i più fragili e i più poveri e sono preoccupata per le dichiarazioni di Nordio che legittimano l'evasione fiscale». Alla Camera, dove si discute sul Pnrr, Schlein vuole capire «se la linea del governo Meloni sia quella di usare la clava per i poveri e fare le carezze agli evasori, perché il Pd non è d'accordo». Era inevitabile che considerazioni come quelle del Guardasigilli dovessero provocare un terremoto politico. Che ha prodotto il sospetto che lo stesso governo stia preparando una “mossa” a favore degli evasori, uno dei tanti emendamenti che, com'è accaduto per la Corte dei conti, con la cancellazione del controllo concomitante e la riaffermazione dello scudo erariale, possa cambiare le regole nei confronti di chi non paga le tasse dovute, abbassando ancoral'asticella che li riguarda. Del resto, Nordio mette proprio in dubbio i processi per evasione, tant'è che parla di una giustizia conciliativa, nella quale certo non si va in carcere, e invece ci si mette d'accordo con una transazione.

Ma gli esponenti di governo si arroccano anche per via delle puntuali e assai puntute osservazioni dell'Ufficio parlamentare di bilancio, l'Upb. Che anche questa volta rampogna il governo, rimproverandogli «le incertezze sull'individuazione di adeguate coperture finanziarie degli interventi di bilancio che si prospettano» con il rischio di lasciare scoperti «servizi e politiche sociali». E parla proprio di evasione fiscale, invitando palazzo Chigi a non premiare gli evasori, sollecitando invece «il rispetto degli adempimenti fiscali importanti ai fini della lotta all'evasione fiscale».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Se un imprenditore onesto assoldasse un esercito di commercialisti non riuscirebbe a stare tranquillo

g

Il Guardasigilli ministro Carlo Nordio

ANSA/UFF.STAMPAAMMENDOLA AI Quirinale

Il presidente Mattarella con il nuovo comandante generale della Guardia di Finanza Andrea De Gennaro

Il commento

Sul Fisco la vera eredità del Cavaliere

DI FRANCESCO BEI

segue dalla prima pagina**Che significa una cosa molto semplice: le tasse le devono pagare tutti, in maniera proporzionale, con aliquote uguali per fasce di reddito uguali.**

Perché, come disse un galantuomo come l'ex ministro Tommaso Padoa-Schioppa, in una delle sue frasi più celebri e più vergognosamente strumentalizzate dalla destra, le tasse sono «un modo civilissimo di contribuire a servizi indispensabili come la salute e la scuola». Perché è meglio pagare le tasse per finanziare un asilo pubblico piuttosto che ricorrere ciascuno a una baby-sitter, è più logico pagare le tasse per la Polizia che assumere una guardia del corpo privata che proteggano i nostri beni. Una constatazione quasi banale, che dovrebbe essere condivisa da una destra che ama definirsi patriottica. Invece il governo, fin dalla sua prima legge di bilancio, è andato nella direzione esattamente contraria, assumendo il massimo dell'ingiustizia fiscale come suo canone e bussola politica. Cosa c'è infatti di più iniquo che incentivare gli evasori con i condoni e prevedere aliquote molto diverse se si è lavoratori autonomi oppure dipendenti e pensionati? Dove è la giustizia fiscale nel dichiarare la lotta all'evasione come "pizzo di Stato" o nel giustificare, come ha fatto due giorni fa il ministro Nordio, gli imprenditori che poverini non riescono proprio a pagare il dovuto? La verità è che, sotto i nostri occhi, sta avvenendo una metamorfosi della vecchia destra nazionale italiana, il ceppo d'origine di Giorgia Meloni e di Fratelli d'Italia. La destra post-fascista coltivava un'idea di Stato magari sbagliata, ma certamente molto lontana dallo Stato minimo di Reagan e Thatcher. Il discrimine tra An e Berlusconi passava in fondo anche da questo. Crescendo da partitino di testimonianza a partito di maggioranza relativa, Fratelli d'Italia ha invece mutato natura, lasciando il vecchio guscio missino per indossare l'abito di un berlusconismo fuori tempo massimo. Adottandone i più triti slogan contro le tasse.

Solo gli slogan, giacché per la verità i governi del Cavaliere si risolsero in una quasi bancarotta del Paese e l'ultima finanziaria del suo governo nel 2011, prima della caduta, ci lasciò in eredità un aumento della tassazione di 2,6 miliardi con un previsto incremento fino ai quasi 40 miliardi previsti per il 2014 (lavoce.info).

Commemorando Silvio Berlusconi in Senato, l'aula che votò la sua decadenza proprio dopo una condanna definitiva per frode fiscale, Ignazio La Russa ha detto in fondo una verità: «Berlusconi non c'è più o forse in qualche modo c'è più di prima».

La sua eredità politica la stiamo vedendo in questi giorni, nella mutazione di una destra che diventa anti-patriottica, elogia l'evasione e pratica l'ingiustizia fiscale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La destra post-fascista coltivava una idea di

Stato magari sbagliata ma molto lontana dallo Stato minimo di Reagan e Thatcher

Il dossier

Un impatto sulla capitale da 50 miliardi di euro Attesi 30 milioni di visitatori

DI LORENZO D'ALBERGO

ROMA — La sfida è lanciata. E in Campidoglio non vuole perderla per 50 miliardi di motivi. Tanto vale l'opportunità di ospitare l'edizione 2030 di Expo: subito 9 miliardi da investire soprattutto in mobilità green e riqualificazione urbana, poi un indotto monstre. Per questo, dalle parti di palazzo Senatorio, tanto il sindaco Roberto Gualtieri che il Comitato promotore si apprestano a vivere con una certa apprensione i prossimi mesi.

Le settimane che dividono la resa dei conti parigina di ieri dalle urne di novembre si preannunciano concitatissime: il primo cittadino dem e il presidente di Roma Expo 2030, l'ambasciatore Giampiero Massolo, devono andare a caccia degli ultimi voti per battere la saudita Riad e la coreana Busan. Fuori dai giochi, devastata dalla guerra, l'ucraina Odessa. L'obiettivo, nel mini-tabellone a eliminazione, è arrivare come minimo al primo ballottaggio per poi vedere come si riasserterà (in diretta e in segreto) il sistema di alleanze tra i 179 Stati membri del Bureau internationaldes expositions.

Servirà tutta la diplomazia del mondo per raggiungere un successo che avrebbe ripercussioni globali: ecco Roma di nuovo al centro dello scacchiere internazionale, con la speranza di potersi finalmente rigenerare. Come detto, in ballo ci sono 9 miliardi. Un investimento che da qui al 2030 si sommerebbe ai 2,8 miliardi del Pnrr, agli 1,3 del Giubileo del 2025 a investimenti pubblici (7 miliardi) e privati (2,4) destinati a piovere sulla città nei prossimi 6 anni e mezzo.

A dare un peso del valore di Expo sono i numeri che accompagnano i 21 capitoli del dossier consegnato al Bie: l'evento può produrre un impatto da 50,6 miliardi, di cui 18,2 a ridosso dell'assegnazione. Il Comitato promotore stima 30 milioni di visitatori e l'attrazione di 11 mila nuove aziende per 300 mila posti di lavoro.

"Humanlands", titolo del maxi-fascicolo firmato dall'archistar Carlo Ratti, ha l'obiettivo di proiettare Tor Vergata in un futuro più verde. Addio alle Vele di Calatrava così come le conosce il mondo, scheletri di un polo sportivo incompiuto e set per i traffici criminali dei protagonisti di Suburra. La speranza — sponsorizzata prima da Pierfrancesco Favino e poi da Russel Crowe, il Gladiatore — è di tracciare la prossima linea di sviluppo della Capitale lungo il quadrante Est con una comunità energetica di ultima generazione e una distesa di padiglioni destinati da una parte a diventare laboratori universitari o incubatori di start up a fine evento e dall'altra a essere rimossi senza lasciare troppe tracce.

Parole d'ordine: "Rigenerazione, inclusione e innovazione". A ripeterle al Bureau, prima della festa in ambasciata, ieri è stata anche Giorgia Meloni, premier romana in trasferta a Parigi per parlare della Capitale e dell'opportunità Expo.

Gualtieri non ha usato troppi giri di parole: «Il nostro progetto ha riscosso un grandissimo successo, l'ispezione del Bie è andata benissimo, abbiamo avuto il massimo dei voti. Ora c'è una partita diplomatica in cui i Paesi stanno investendo anche pesantemente. Ma noi pensiamo che il nostro metodo non è quello di un Expo che si compra ma che si motiva sul fatto che Roma sarà una città al servizio di tutti i Paesi». Il riferimento è alla campagna acquisti di Mohammed bin Salman, il principe saudita da una settimana a Parigi a stringere mani e assicurarsi preferenze.

Ognuno se la gioca come può. Chi mettendo sul piatto un portafogli di possibili investimenti militari da 60 miliardi di dollari, chi con la vecchia cara diplomazia: in Campidoglio oggi si vedrà Lula, il voto del Brasile è assicurato. Ma ne servono tanti di più se Roma vuole assicurarsi un colpo da 50 miliardi di euro.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Investimenti in mobilità green e riqualificazione urbana

Così possono cambiare le Vele di Calatrava

Il 'Gladiatore' Sopra, Russel Crowe, l'attore de 'Il Gladiatore' tra i testimonial per la candidatura di Roma all'Expo 2030